

IL
SETTEMBRE
2013

Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Come
Domenico
Savio...

...noi
crediamo
nei giovani



La locanda del Muletto

La storia

Giovanni Bosco, giovane studente a Chieri, un giorno accetta la sfida con un saltimbanco... e vince... Per non lasciarlo in rovina, decide di restituirgli il denaro che avevano scommesso, in cambio di un pranzo per lui e per i suoi amici della Società dell'Allegria presso la locanda del Muletto.

re il gruppo e di far ridere. Il saltimbanco, con grande senso di vergogna, a malapena aveva il coraggio di alzare gli occhi.

Mentre stavano mangiando, capii che quei ragazzi facevano tutti parte di un'associazione che si chiamava "La società dell'Allegria" e che Giovanni Bosco, giovane studente, era il capitano di quell'allegria ciurma. Il saltimbanco aveva perso ben tre sfide contro Giovanni: la corsa, il salto del fossato, un numero di destrezza con la bacchetta. Quel pover'uomo aveva perso 245 lire e così

capii il suo triste sguardo e la vergogna che stava provando: dopo quel che era successo non poteva certo più continuare a esibirsi nelle fiere dei paesi.

Alla fine del pranzo, quando arrivò il dolce, Giovanni Bosco si alzò in piedi. Calò il silenzio nella stanza. Si rivolse al saltimbanco con rispetto e amorevolezza, ringraziandolo per il pranzo. E non immaginerete mai quello che accadde dopo. Affinché potesse conservare un buon ricordo della "Società dell'Allegria", gli restituii le 245 lire che avevano scommesso, chiedendo solamente di pagare il conto del ristorante: 25 lire. L'uomo sgranò gli occhi e fece una serie d'inchini, non sapeva cosa fare e cosa dire. Balbettando un poco disse: "Restituendomi il denaro mi state evitando di andare in rovina. Ve ne sono infinitamente grato".

Il pranzo finì e se ne andarono tutti. Calò così il silenzio nella locanda e tra le pareti restò sospesa la domanda: "Chi era quel giovane, quel Giovanni Bosco, capace di tanta allegria e generosità? Un giorno riuscirà mai a diventare un bravo e famoso prestigiatore?".
Sappiamo la risposta.

Disegno di Cesar



IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE 2013
ANNO CXXXVII
Numero 8



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina:
Il volto sorridente di San Domenico Savio è il miglior augurio ideale per il nuovo anno pastorale e scolastico che sta incominciando (*Disegno di Nino Musio*).

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** DON BOSCO EDUCATORE
- 6** LETTERE
- 8** AVVENIMENTI
Don Bosco è qui!
- 10** SALESIANI NEL MONDO
Il circo di Bamberg
- 14** L'INVITATO
Monsignor Flavio Giovenale
- 18** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 20** A TU PER TU
Roberto Gontero
- 22** INVITO AL COLLE 1
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
San Marino
- 29** IL CORTILE DI VALDOCCO
- 30** FMA
Casa Main
- 32** COME DON BOSCO
- 34** NOI & LORO
- 36** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Nella Terra del Fuoco
- 38** TESTIMONI DELLA FEDE
Nino Baglieri
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** RELAX
- 42** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 43** LA BUONANOTTE

14



20



38



IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Egidio Deiana, Roberto Desiderati, Cesare Lo Monaco, Erino A. Leoni, Alessandra Mastrodonato, O. Pori Mecoi, Francesco Motto, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, Linda Perino, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Don Bosco racconta

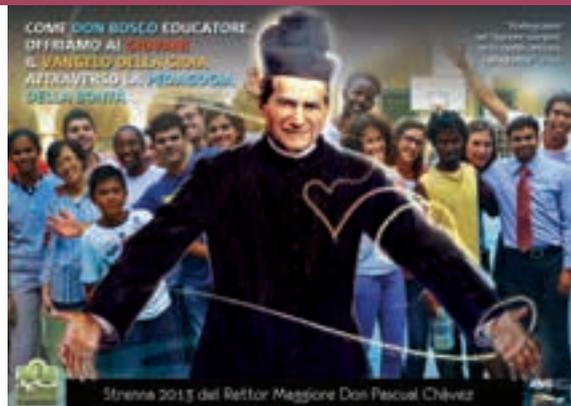
Ciò che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza

Quella sera del 12 maggio 1886 ero arrivato a Grenoble stanco e disfatto da un lungo viaggio che, in tre mesi, mi aveva portato da Torino in Francia e Spagna. Mi ero sottoposto a un autentico *tour de*

force perché a Roma la costruzione del tempio in onore del Sacro Cuore stagnava per cronica mancanza di soldi.

Ero stato amabilmente accolto dal rettore del seminario il quale, preoccupato con il pietoso stato di sposatezza in cui mi trovavo, mi aveva rivolto fraterne parole di conforto: "Padre reverendo, nessuno meglio di lei sa quanto la sofferenza santifichi". Al che, mi ero permesso di correggerlo affermando che "ciò che santifi-

Disegno di Luigi Zonta



Sintetizzavo così il mio pensiero:
*"La croce non basta baciarla;
bisogna portarla"*

ca non è la sofferenza, ma la pazienza". Non era solo una frase ad effetto; era la sintesi della mia esistenza, travagliata e sofferta: 71 anni che ormai pesavano sulle mie spalle e mi avevano ridotto a "un uomo morto dalla fatica", come, pochi giorni prima, mi aveva definito l'autorevole dott.

Combal, a Montpellier quando era venuto a visitarmi, ripetendo le stesse parole dettemi a Marsiglia nel marzo 1884.

Una chiacchierata familiare e alcune confidenze

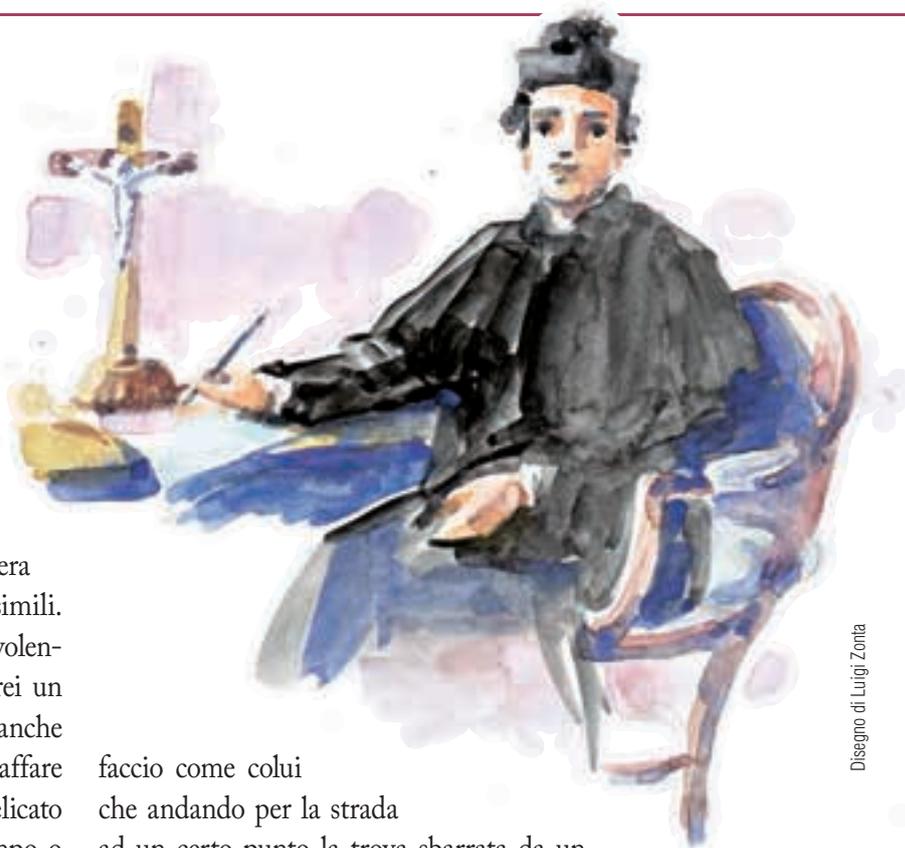
Ricordo che in una conferenza fatta ai miei salesiani avevo spiegato loro il significato della parola "pazienza" e lo avevo fatto riferendomi al verbo latino "che vuol dire patire, tollerare, soffrire, farci violenza". E sottolineavo con molto realismo: "Se non costasse fatica, non sarebbe più pazienza". Poi, aggiungevo: "C'è bisogno

di molta pazienza, o per dir meglio, di molta carità condita col condimento di san Francesco di Sales: la dolcezza, la mansuetudine”.

Basandomi sull'esperienza che stavo facendo e con una schiettezza che sapevo gradita, anticipavo una loro spontanea obiezione e mi aprivo confidenzialmente dicendo: “Me ne accorgo anch'io che costa. E non crediate che sia il più gran gusto del mondo stare tutta la mattina inchiodato a dare udienza o fermo al tavolino tutta la sera per dar corso alle faccende tutte, a lettere o simili. Oh!, vi assicuro che molte volte uscirei ben volentieri a prendere un po' d'aria e forse ne avrei un vero bisogno... Non crediate che non costi anche a me, dopo di aver incaricato qualcuno d'un affare o dopo avergli mandato qualche incarico o delicato o di premura, e non trovarlo eseguito a tempo o malfatto, non costi anche a me il tenermi pacato; vi assicuro che alcune volte bolle il sangue nelle vene, un formicolio domina per tutti i sensi. Ma che? Impazientirci? Non si ottiene che la cosa non fatta sia fatta, e neppure si corregge con la furia”. E finivo con un pensiero a me molto caro: “Ciò che sostiene la pazienza deve essere la speranza. Questa ci sorregga, quando la pazienza vorrebbe mancarci”.

L'arte di saper aspettare

Da buon contadino avevo saputo aspettare, imparando e praticando la lezione della pazienza, ricordavo di aver udito tante volte dalla mamma un proverbio pieno di saggezza: “Cammin facendo si aggiusta la soma all'asinello”. Era questo il mezzo di trasporto più comune, sicuro ed economico. La merce veniva distribuita in parti e pesi uguali sui due fianchi dell'animale mediante due grosse bisacce o gerle. Durante il viaggio, gli inevitabili scossoni finivano per aggiustare definitivamente il carico. Questo ricordo della mia infanzia mi faceva dire più tardi: “Quando io incontro una difficoltà



Disegno di Luigi Zonta

faccio come colui che andando per la strada ad un certo punto la trova sbarrata da un grosso macigno. Se non posso levarlo di mezzo ci monto sopra, o vi giro attorno. Oppure, lasciata imperfetta l'impresa incominciata, per non perdere inutilmente il tempo nell'aspettare, do subito mano ad altro. Non perdo però mai di vista l'opera primitiva interrotta. Intanto col tempo le nespoli maturano, gli uomini cambiano, le difficoltà si appianano”.

Dovuto alla mia formazione, non ero molto incline ad accettare forme esteriori di penitenze esagerate. Dovetti frenare quel santo ragazzino chiamato Domenico Savio e gli proibii qualsiasi tipo di mortificazione. Gli permisi solo “*di sopportare con pazienza gli insulti se qualcuno ti insulterà, di sopportare con pazienza il caldo, il freddo, il vento, la pioggia, la stanchezza e tutte quelle difficoltà di salute che Dio permetterà*”. Era ciò che consigliavo a tutti: “*Per ricopiare in sé i patimenti di Gesù, i mezzi non mancano: il caldo, il freddo, le malattie, le persone, gli avvenimenti. Ce ne sono dei mezzi per vivere mortificati*”. Sintetizzavo il mio pensiero con questa espressione: “*La croce non basta baciarla; bisogna portarla*”.



Margherita e Dio

Caro Direttore, vorrei esprimere alcune riflessioni sull'Astrofisica Margherita Hack, l'icona della scienza. La sua passione per le stelle era la sua anima. Il suo un morbo per l'Astrofisica, una grande campionessa delle difficili e delicate ricerche scientifiche: sempre vigile, attenta, interessata con umiltà e con lo sguardo vivo e spalancato sul mondo. Ha curato, amato, fondato il famoso Osservatorio Astronomico di Trieste.

Con lei è andato via un pezzo di Storia semplice, originale, capace di allacciare rapporti con grandi scienziati, tante tavole rotonde. Divulgatrice di scienza. Un sorriso comunicativo, naturale, aperto alle pubblicazioni scientifiche.

La sua fede nella scienza, sempre razionale ed eticamente trasparente, l'ha vista atea convinta, sicura, certa solo di una matrice buddista di un Dio diffuso in tutto l'universo. Vorrei sperare che ora Margherita Hack possa avere usato il suo cuore lassù per conoscere quella fede di cui tanti le avevano parlato.

Tina Giordano - Cerignola

Caro Bollettino, mi ha dolorosamente colpito la figura della scienziata Margherita Hack che fino al termine della lunga vita ha continuato a professarsi atea. Eppure era una persona intelligentissima e grande studiosa. Mi viene in mente l'inizio del salmo 19: «I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue

mani annuncia il firmamento». La professoressa Hack ha passato la vita a scrutare i cieli e il firmamento: perché non gli hanno detto niente?

Luigi Franco - Verona

La professione di ateismo di Margherita Hack ha colpito molti e ha suscitato una serie di interrogativi quasi tutti del tipo «Era una persona buona e molto intelligente. Perché non si è incontrata con Dio?».

In un libro (IL MIO INFINITO, *Dio, la vita e l'universo nelle riflessioni di una scienziata atea*) è lei stessa ad affrontare il problema. Lo fa con onesta correttezza: «La scienza sviscera le cause piccole e grandi di quello che c'è, non il perché c'è. Non spiega, né potrà mai spiegare perché c'è l'universo, perché c'è la vita. Ed è qui che subentra la fede, per alcuni. Quei perché, per i credenti, trovano una risposta nell'ipotesi che esista un creatore, un'entità superiore non ben definita, Dio».

Chi non accetta la fede, e quindi non accetta la «mediazione» col mistero della vita da parte di nessuna casta, ritiene che il credere in Dio sia un modo infantile di spiegare tutto ciò a cui la scienza non è in grado di dare risposte, e nasca dal bisogno di avere un sostegno, una guida, qualcuno che ci spieghi qual è il senso dell'esistenza. A riprova dell'infantilismo del credente si ricorda che il «divino» nella vita degli uomini si è andato via via attenuando con l'aumentare della conoscenza.

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.

Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Ma tanto il credente che il non credente non possono dimostrare scientificamente l'esistenza o la non esistenza di Dio.

In questo senso scienza e fede possono benissimo convivere. Lo scienziato credente adotterà il metodo scientifico per le sue ricerche e attribuirà la capacità del cervello umano di decifrare l'universo a questa misteriosa entità chiamata Dio, ispiratore della ragione e anche causa ultima del mondo. Il non credente, dal canto suo, prenderà atto del fatto che la materia nelle sue forme più elementari abbia la capacità di aggregarsi a formare atomi e molecole, stelle e pianeti, ed esseri viventi. L'uno crede nella materia e nelle sue forze intrinseche, senza altri fini, l'altro crede che quelle forze intrinseche della materia obbediscano a una volontà e a un Bene superiore. Le due ipotesi sono perfettamente equivalenti, anche se diametralmente opposte. A riprova dell'esistenza di Dio i credenti

obiettano che è impossibile che da una zuppa di particelle elementari, quale quella che ha dato origine all'universo, si sia sviluppato tutto ciò che vediamo, osserviamo, inclusi noi stessi. Ci vuole una scintilla, un atto di volontà che anima la materia. E d'altronde, un Creatore deve sempre precedere il Creato.

Mi domando, allora: è più sorprendente immaginare un Dio babbo amorevole che si preoccupa di ciascuna delle sue creature, o un Dio padre severo che punisce o premia, o un Dio che crea per il piacere di creare ma poi si disinteressa completamente delle sue creature, o un Dio che è allo stesso tempo padre e madre, come scrisse papa Luciani (suscitando scandalo e ironie varie in una società in cui il maschilismo è ancora ben radicato), oppure immaginare che una materia eterna abbia la naturale proprietà di originare dalle particelle elementari tutto ciò che esiste?

Di certo è più gratificante e rassicurante per la nostra coscienza il «racconto» di una creazione che acquista senso perché inserita in un disegno superiore, piuttosto che un immenso «organismo» nato forse da imprevedibili fluttuazioni quantistiche nel vuoto: dall'energia alla vita, alla mente che si interroga sulla vita. Un simile scenario è molto meno rassicurante, richiede più «coraggio» della ragione. Ma è meno affascinante?

Dunque non posso che ripetere: le due «ipotesi» sono equidistanti ed equivalenti, e rivelano l'impossibi-

lità di rispondere in maniera esauriente e condivisa al perché c'è la vita, l'universo e non il nulla».

La professoressa Hack ha scelto l'ipotesi della materia eterna che si rigenera grazie a "imprevedibili fluttuazioni quantistiche". Perché non ha scelto l'ipotesi Dio? In ogni caso avrebbe scelto un "dio" della scienza, simile a quello dei filosofi, neanche lontano parente del Dio di Gesù Cristo. Il problema è tutto qui. Noi crediamo in Dio non perché ce lo dice la nostra intelligenza, ma perché ce lo dice Gesù di Nazaret. Margherita Hack, anche per motivi di educazione familiare, ha sempre detestato la Chiesa (la "casta") e quindi non si è incontrata con Gesù e quindi non ha conosciuto veramente Dio.

Senza Gesù, anche la persona più intelligente del mondo può arrivare solo al punto interrogativo.

Noi difendiamo il muro

Ho letto l'articolo riguardante le cure dentistiche prestate a Betlemme da nostri medici dentisti. Mi sembra un'iniziativa molto bella ma, escludendo i bambini che non hanno mai colpa di nulla e sono tutti, anche i piccoli Gesù ebrei, vittime innocenti che vanno aiutate e soccorse, mi sembra che proprio i Cristiani, se, da un lato, agiscono bene aiutando chi ha bisogno, purtroppo non seguano gli insegnamenti di Gesù né i loro compiti nel mondo.

Chi è il vostro prossimo? e chi il nemico? Gesù lo sapeva. Voi sembra non lo sappiate. Il compito dei Cristiani è sì quello di aiutare il prossimo che ha bisogno ma anche di spiegare a chi è in torto, in questo caso i Palestinesi, che non avrebbero quel muro se non avessero fatto attentati terroristici contro gli Israeliani e che avrebbero il loro stato da 65 anni se solo l'avessero voluto. Oltre che aiutarli non sarebbe cristiano spiegar loro che la violenza non va bene? Non sono mica gli Ebrei che proclamano la guerra santa contro Ebrei e Cristiani! E poi il Gesù uomo era ebreo non palestinese! Perché usare nostro Signore a scopi politici? Oltre a questo i Palestinesi ricevono tanti di quei soldi dall'occidente che sono molto ma molto più ricchi di noi oggi e quanti petrodollari sono in tasca dei loro fratelli arabi che potrebbero aiutarli? Non dico affatto che noi non dobbiamo farlo ma perché insinuare nella mente e nell'anima questa falsa compassione verso chi è colpevole della costruzione del muro, non è affatto povero (la Chiesa non si mette mai dalla parte di chi è più debole) e far nascere odio verso gli Ebrei e gli Israeliani? In fondo non sono proprio i Palestinesi che ci hanno dato Gesù, non vi pare? Studiate l'islam e mettetevi dalla parte di che vi permette di essere e restare Cristiani non da quella che i Cristiani li ammazza. Aiutare sì ma denigrare chi semplicemente si difende NO!

Giuliana Pietrobello

Vado spesso in Israele ed anche a Betlemme e non ho mai visto un povero palestinese. Il muro esiste perché ci sono stati atti terroristici che hanno ucciso migliaia di ebrei indifesi compresi i bambini e lasciato mutilate altrettante migliaia di persone che non c'entravano nulla con questo assurdo conflitto. Scusate tanto se gli ebrei provano a difendersi. Vogliamo parlare dei missili che tutte le notti da Gaza arrivano sui villaggi di Sderot? Altro che mal di denti per quei poveri bambini ebrei. Ricordo com'era Betlemme nel 1973 e prima che finisse sotto l'Autorità Palestinese. Una città allegra, viva, piena di negozi, un popolo simpatico... ed ora anche i Cristiani se ne sono andati ed è rimasta solo tanta tristezza.

Fra il mal di denti dei bambini palestinesi, di cui mi dispiace tantissimo, e il muro che difende milioni di persone da pazzi scatenati, preferisco il muro.

Franca Soldato

Gentili signori, il Vostro articolo su Bet Lehem (Betlemme) trasuda ostilità. È così che intendete "dialogare" col mondo ebraico? Il "recinto", come lo chiamate, chiude gli israeliani, e non altri, sono loro a starci dentro per evitare lo stragismo e i massacri dei Vostri carissimi amichetti arabi. Con buona pace dei fratelli Cristiani angustiati da un'odiosa persecuzione islamica.

Mi chiedo se il "recinto" fosse ser-

vito a salvare la Vita di migliaia di embrioni, non lo avreste visto con favore? Ebbene... serve a salvare migliaia di vite israeliane, non solo ebrei ma anche arabi, drusi, cristiani, islamici ecc... e questo non vi sta bene. Vergogna!

Un'ultima cosa: Giù le zampe dall'ebreo Gesù.

Ad. Mordenti

G'era una volta un matto affacciato al recinto dell'ospedale psichiatrico. Guardava stupito il gran via vai della

strada e ad un certo punto chiese ad un passante: «Ma siete in tanti lì dentro?». Quando c'è una recinzione è difficile dire chi è dentro e chi è fuori, chi è il buono e chi il cattivo. In ogni caso i muri nascono dalla paura e di solito non risolvono il problema per cui sono stati costruiti. In Israele, ci sono Salesiani di qua e di là del muro, perché si occupano della gente e non di questioni politiche. Anche l'articolo in questione parlava solo di amore del prossimo, gentile e disinteressato. Per vederci una connotazione polemica e addirittura antiebraica ci vogliono una malafede e una precomprensione mastodontiche e decisamente sospette.

Quanto alle "zampe sull'ebreo Gesù", ricordo che i primi a voler mettere le mani su Gesù sono stati i suoi compaesani (*Vangelo di Luca 4, 16-30*).

Don BOSCO è qui!

Dopo il trionfale giro del mondo, l'urna di don Bosco inizia la peregrinazione attraverso le Ispettorie italiane. Tutta la Famiglia Salesiana si prepara al grande appuntamento.

Egli andava quasi ogni giorno a visitarli in mezzo ai lavori, nelle botteghe e nelle fabbriche, e quivi rivolgeva una parola ad uno, una domanda ad un altro, dava un segno di benevolenza a questo, faceva un regalo a quello, e tutti lasciava con una gioia indici-

bile. – Finalmente abbiamo chi si prende cura di noi! – esclamavano quei poveri giovanetti. (MB II, 94)

E la storia per fortuna si ripete. Come per la storia di salvezza. E si ripete lo stesso metodo. Lui viene a noi e non noi da Lui. Così ha imparato don Bosco. Era lui che si scomodava, usciva per le strade, usciva raggiungendo i posti di lavoro, i luoghi d'incontro, le case dei ragazzi e diventava un'esperienza che rinnovava il cuore. Così ancora oggi don Bosco verrà da noi. Verrà nelle nostre realtà, in alcune cattedrali e chiese principali delle nostre città, in alcune case salesiane sparse su tutto il territorio nazionale. Verrà e sarà lui a prepararci al suo compleanno. Ci preparerà re-insegnandoci l'identità salesiana: la passione per Dio che lo ha portato ad essere appassionato dei giovani, dei ragazzi, dei più poveri. Verrà – e come ha fatto per le strade di Torino, per le strade d'Italia sino al 1888 – verrà e ci chiamerà ad uscire dalle nostre cose, dalle nostre piccole misure, dalle nostre sicurezze per entrare come protagonisti nel grande e inesauribile sogno di Dio. Un sogno che non lascia tranquilli i santi, che li accende, che li rende presenti ovunque: che TUTTI siano salvi, o come diceva “felici nel tempo e nell'eternità”.

Ecco come sarà questo suo viaggio. Un autentico incontro: che conduce a Dio, nei momenti comunitari di preghiera normalmente proposti per fasce d'età; che chiama a un dono rinnovato e totale nella interpellanza di stampo vocazionale, che pone domande sulla dinamica educativa



Sarà attivo un sito internet:

www.donboscoèqui.it

in cui le sei Ispettorie di Italia saranno coinvolte. Esso sarà il portale delle celebrazioni del 2015 concordato con la “commissione FS evento 2015”, in questo modo la peregrinazione dell'urna sarà il primo passo delle celebrazioni del Bicentenario.



13 Dicembre - 31 Gennaio
ICP (Piemonte e Valle d'Aosta)

21 Novembre - 13 Dicembre
INE (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia)

1 Febbraio - 28 Febbraio
ILE (Lombardia, Emilia-Romagna)

11 Ottobre - 31 Ottobre
CC (Liguria, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna)

1 Novembre - 20 Novembre
ISI (Sicilia)

20 Settembre - 10 Ottobre
IME (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria)

in sinergia con il cammino della chiesa italiana che in questo decennio investe ogni risorsa per rispondere all'«emergenza educativa».

Troppi ragazzi sono allo sbando. Troppi ragazzi nell'ozio della ricerca del senso della loro vita. Troppi ragazzi sono soli e senza la compagnia di Dio. E per questo don Bosco si muove. Per incontrare noi e rinnovarci nel dono a loro. Per chiamare altri in "quel campo dove lavorare".

Don Bosco passerà e sarà un'esperienza di Chiesa. A partire dal 20 Settembre al 10 Ottobre nell'Ispezzoria Meridionale per poi attraversare, dall'11 Ottobre al 31 Ottobre, l'Italia Centrale, dal Molise sino a Vallecrosia, passando per la Sardegna e così approdare in Sicilia dal 1 Novembre al 20 Novembre. Dal mar Tirreno – come gli antichi Navigatori – giungere nel cuore dell'Adriatico approdando a Venezia per salire sino a Bolzano dal 21 Novembre al 13 Dicembre. Per festeggiare il *Dies Natalis*, nel cuore delle proprie origini, il Piemonte, dal 13 Dicembre al 31 Gennaio per poi chiudere il Tour Italiano in Lombardia - Emilia Romagna dal 1° Febbraio al 28 Febbraio.

Un percorso che non vuole escludere nessuno. Che incontrerà dai bambini all'intera Famiglia Salesiana, che si farà accogliere dai Vescovi sino al più povero che si accosta con fede.

Cantare "don Bosco ritorna" non è più solo un desiderio vago ma è cogliere una realtà che si fa concretezza accanto a noi.

**"Don Bosco ritorna",
vieni con il tuo corpo benedetto,
ma vieni e non passare invano.
Scuotici dal torpore delle nostre abitudini,
scuotici dalla falsa sicurezza che pensa di conoscerti
[abbastanza
ma non si muove come hai fatto e fai Tu.
Incontrando i più poveri con un primo passo coraggioso,
giocandoci la vita come l'hai giocata Tu,
mettendola totalmente a disposizione di Dio.
Vieni e rendici capaci di vedere le sofferenze dei piccoli.
Vieni e donaci il tuo coraggio che ti ha fatto cercare solo anime.
Vieni e rendici solidi educatori,
appassionati come Te della salvezza dei ragazzi,
diventando fantasiosi segni dell'amore di Dio per Loro.**

La circo-pedagogia secondo Giovanni

Brutti voti in matematica, problemi a leggere o difficoltà con i genitori... nei circhi dei centri salesiani di Bamberg e Chemnitz tutto questo non ha importanza. Per i bambini e gli adolescenti qui contano solo la gioia di stare in equilibrio, provare numeri da giocolieri e organizzare insieme le attività.

Markus va fiero delle sue scarpe sportive. Sono blu scuro, con occhielli gialli nei quali sono infilati lacci gialli. Il ragazzo spiega che le ha acquistate due giorni fa. Sono autentiche Memphis. Markus ha 15 anni, porta un orecchino all'orecchio sinistro e ha i capelli corti. Non si toglie il piumino color verde muschio

La passerella al termine dello spettacolo. Tutto è organizzato dai ragazzi stessi.



marca Boss; fa parte della sua immagine. Markus infatti è una stella del circo. L'estate scorsa ha vinto il primo premio a un concorso per giovani artisti circensi con il suo numero al trapezio.

Markus fa parte del gruppo dei "maghi", otto giovani tra gli 8 e i 16 anni che vivono nella casa famiglia "Canisius" a Bamberg. Alla Canisiusheim abitano tre gruppi di giovani; sono inoltre attivi un asilo nido, un centro diurno e tre corsi di formazione professionale. Insieme alla St. Josefsheim, in cui abitano due gruppi di giovani ed è in funzione un asilo nido, la Canisiusheim costituisce il centro per giovani Don Bosco di Bamberg, un'opera della Ispettorato tedesco dei Salesiani.

A Bamberg, 350 bambini e giovani fruiscono quotidianamente delle proposte educative pensate per chi ha esigenze specifiche. Alcuni soggetti sono iperattivi, altri presentano disturbi da deficit di attenzione (ADHD), manifestano un'eccessiva impulsività o sono incorsi in sanzioni penali. Arrivano qui se i loro genitori non si sentono in grado di affrontare in modo adeguato il loro comportamento o se non riescono a seguire regolarmente la scuola. Qui ricevono una formazione scolastica individuale, che permetta loro di portare a termine almeno gli studi medi superiori.

Emil Hartmann, direttore dell'istituzione, crede nei tanti aspetti positivi dei suoi ragazzi: «Un bambino può venire al mondo con una patologia o una disabilità, ma non con un comportamento diverso dal consueto». Usa volutamente l'espres-

sione “comportamento diverso dal consueto”; in definitiva, nessuno può venire al mondo con “atteggiamenti che richiedono super attenzione”. Tramite il sostegno educativo, Emil Hartmann e i suoi collaboratori si impegnano insieme ai genitori per fare in modo che i ragazzi possano tornare a vivere a casa loro.

È orgoglioso in particolare di un ragazzo di cui si è occupato. Alcuni anni fa, il giovane era arrivato alla Canisiusheim perché aveva infranto la legge e si riteneva che non potesse più frequentare una scuola. È però diventato il miglior clown, ha acquistato fiducia in se stesso, ha conseguito il diploma di scuola superiore ed è diventato un professionista.

«La meta è il viaggio»

Il tema del circo permea tutta l'attività del centro per giovani Don Bosco. Il progetto del circo è cominciato qui nel 1993. Non si trattava ancora di un'opera istituzionale, ma da allora l'attività circense è diventata la caratteristica del centro giovanile e si è ampiamente diffusa. In Germania vi sono approssimativamente 300 circhi con bambini e giovani. Si tratta però in prevalenza di progetti culturali e ricreativi. «Noi, invece, ci ser-



Ragazzi acrobati. A Bamberg, 350 bambini e giovani fruiscono quotidianamente delle proposte educative pensate per chi ha esigenze specifiche.

viamo del circo con finalità pedagogiche», dice Emil Hartmann.

Anche il centro diurno, al primo piano della Canisiusheim, è stato trasformato in un circo, con l'ingresso nella pista, un settore per gli animali e un carrozzone per il pranzo in comune. Si vogliono incoraggiare così i bambini e i giovani ad acquisire una maggior creatività e a svolgere attività mirate tramite la progettazione degli spazi. Nel 1997, grazie a varie donazioni è stato acquistato un vero e proprio tendone da circo. Quest'anno ne è arrivato uno nuovo, molto più grande. È stato acquistato solo il rivestimento a strisce giallo-rosse. Sono stati preparati in casa ponteggi e gradinate, lavorando 20 tonnellate di acciaio e quasi altrettante di legno. Quindici giovani disoccupati lavorano alla realizzazione dell'opera e si occupano di tutto ciò che riguarda il circo. Se sarà necessario, realizzeranno anche un nuovo tendone. All'ingresso della Canisiusheim vi sono alcuni pannelli con foto di esibizioni del circo “Giovanni”. Qui tutti sono orgogliosi delle rappresentazioni che i bambini e i giovani offrono al pubblico, anche se il circo non è il fine ultimo dell'opera. «Per noi la scuola circense non è finalizzata allo

Grazie alle attività circensi i ragazzi acquistano fiducia in se stessi e riescono bene al di là di ogni speranza.



Molti ragazzi sanno che se non avessero potuto accedere a questa scuola difficilmente avrebbero avuto un futuro.

spettacolo. Riteniamo che la meta sia il viaggio» dice Emil Hartmann. Ognuno può dunque presentare il suo lavoro, comunque sappia svolgerlo. Tramite il circo, i bambini e i giovani devono imparare a interessarsi a un'attività e a non rinunciare se il successo tarda ad arrivare. Non è molto produttivo cercare di indurre i bambini iperattivi a dedicarsi a un impegno concentrato. Se i bambini e i giovani vogliono imparare a pedalare sul monociclo o a svolgere esercizi al trapezio, non possono raggiungere questi obiettivi senza concentrazione, molto esercizio fisico e l'affiatamento tra gli artisti. Emil Hartmann spiega: «Una performance circense è il sottoprodotto più bello che io conosca». Anche Markus prende parte a queste iniziative. Racconta di essere arrivato al Don Bosco un 7 gennaio. A scuola aveva ricevuto voti molto bassi, perché non riusciva a concentrarsi a causa della sua iperattività. Andava a scuola solo per trascorrervi alcune ore. «Ho perso il controllo, ho colpito qualcuno in faccia», dice riferendosi a situazioni in cui la persona che aveva di fronte non gli si era rivolta con rispetto. Gli educatori dicono che oggi è più tranquillo. Markus sa che se non avesse potuto accedere a questa scuola non avrebbe avuto un futuro. «Qui l'insegnante può prendersi cura di ogni

ragazzo, e anche di me». Adesso i suoi voti sono molto migliori. Vorrebbe avere in tasca il diploma di scuola superiore tra due anni. «Non voglio lasciarmelo sfuggire», dice. Non sa però ancora quale professione vorrebbe imparare a svolgere per il suo futuro. «Mia madre dice che dovrei andare al circo. Mio padre vuole costruirmi un trapezio». Al trapezio, Markus supera tutti, anche gli educatori e gli insegnanti. Pochi si avventurano a cimentarsi al trapezio. E spesso i bambini e i ragazzi surclassano gli educatori anche al monociclo. Per Emil Hartmann questo è un bene.

La fiducia volteggia sul trapezio

Troppo spesso in famiglia o a scuola viene detto ai bambini e ai ragazzi soprattutto ciò che non possono fare. Al circo invece, i giovani hanno la possibilità di mettere alla prova le loro capacità e di acquisire nuove competenze.

Volker Traumann, pedagogo e responsabile del progetto del circo, ricorda in particolare un ragazzo che aveva una scarsissima fiducia in se stesso. «È stato difficile coinvolgerlo nelle attività», dice l'animatore dei giochi e del laboratorio teatrale. «Non aveva il coraggio di cimentarsi con le consuete discipline circensi, come i numeri da giocolieri, acrobati e clown». Aveva però detto di saper giocare bene a calcio. Il gruppo del circo ha dunque preparato un numero unico: il calciatore



che colpisce sempre la palla. Il ragazzo si esercitava con un supervisore che ogni volta recuperava il pallone con un retino per farfalle. Ne è risultato un numero circense divertente, ma anche autoironico. «Vogliamo partire dai punti di forza dei ragazzi», spiega Traumann. «I risultati che si ottengono negli esercizi fisici determinano effetti anche sulla personalità. I ragazzi ne traggono beneficio e inoltre rafforzano la fiducia in se stessi».

Una sorpresa sempre nuova

Adesso nell'arena si esercitano i clown. Quando uno di loro finge di svenire, arriva in soccorso la squadra di emergenza dei pagliacci. Taoufik, un bambino di sette anni, prende dalla sua borsa da medico una pizza di gomma e la mette sotto il naso del paziente. Il clown svenuto si rialza subito. «Nel circo apprezzo tanto la possibilità di mettersi in maschera!», dice Taoufik con gioia. I suoi occhi brillano. Ha scelto da solo la sua tenuta: pantaloni a righe con camicia, cravatta colorata e il naso da clown. I bambini hanno ideato da soli anche il numero della squadra di soccorso. I giovani artisti del circo Giovanni devono collaborare il più possibile tra loro. Si suddividono le responsabilità dei vari incarichi e trovano il titolo per i loro numeri. In occasione delle esibizioni, i ragazzi stabiliscono l'ordine in cui i gruppi presentano i vari numeri e quale sarà la rappresentazione conclusiva.

Mentre durante la prova generale gli animatori danno qualche ultimo suggerimento, tutto procede al meglio per la rappresentazione finale con il pubblico di genitori, nonni e fratelli. I ragazzi ricevono applausi entusiasti e sguardi ammirati. Una mamma si asciuga furtivamente gli occhi. I risultati del progetto circense sono una sorpresa sempre nuova per i genitori e gli insegnanti. Anche nella Casa Don Bosco di Chemnitz, un centro aperto per bambini e giovani, da quasi dieci anni viene seguita la pedagogia del circo. Il circo dei bambini e giovani "Birikino" offre ai

Già don Bosco abbinò elementi dell'arte circense ed educazione. Da ragazzo, la domenica organizzava per i suoi compaesani esercizi sulla corda, numeri da giocoliere e giochi di prestigio con le monete. Prima dell'ultimo esercizio invitava regolarmente il pubblico a pregare il Rosario con lui e riassumeva l'omelia che aveva sentito predicare in chiesa la mattina. Anche in seguito, quando si dedicava ai giovani a Torino, i giochi e le lezioni erano elementi costanti del suo oratorio, un centro giovanile con una cappella, cucina, camere, laboratori e aule.

partecipanti alle attività del centro la possibilità di cimentarsi due volte la settimana in varie discipline circensi. Vari ragazzi accolgono queste iniziative, per breve tempo o per diversi anni.

È accaduto anche a David, che in passato non amava lo sport, è poco atletico ed è arrivato qui per la prima volta quando aveva dodici anni. All'inizio era spesso scoraggiato e non voleva impegnarsi nelle attività proposte. Era così timido che non osava fare quasi nulla, ma non si è arreso. Quando ha imparato a far volteggiare i piatti e a compiere altri numeri da giocoliere e da clown, ha superato la sua timidezza e ha anche creato occasioni per partecipare ad altre attività. Adesso David ha terminato con ottimi risultati la scuola superiore e sta frequentando un corso per diventare infermiere. 

CONTATTI

<http://www.zirkusgiovanni.de/>
e <http://Bamberg.donbosco.de/>
Circo Birikino: www.dbh-chemnitz.de

A Bamberg e Chemnitz i Salesiani dimostrano l'efficacia di una pedagogia sempre aperta e creativa.



«Sono partito per le missioni a 17 anni e il Rettor Maggiore ha consegnato il crocifisso anche alla mamma»

Incontro con monsignor Flavio Giovenale vescovo di Santarém (Brasile)



Quando ha saputo di essere stato eletto vescovo? Quanti anni aveva e quale incarico nella Congregazione Salesiana?

Nel 1997 ero a Manaus (Amazzonia brasiliana) come economo ispetto-

riale. Ogni tanto c'erano rumori di nomine episcopali, ma mi pensavo "fuori dal gioco". Poi una telefonata e la lettera dalla Nunziatura il 22 settembre. Avevo 43 anni.

Qual è la storia della sua vocazione?

La mia storia è una storia molto "normale". Fin da bambino pensavo a essere prete o astronauta (comunque ero attratto dal cielo!). Dai 7 anni ero chierichetto insieme ai miei coetanei. Attorno al mio paese (Murello, provincia di Cuneo) c'erano i Domenicani a Racconigi, i Cappuccini a Bra e i Salesiani a Lombriasco. Il parroco era diocesano e indicava ai diversi animatori vocazionali i ragazzi possibili. Mi ricordo di una missione dei Domenicani, ma, a quell'epoca, ero troppo timido per essere predicatore. E poi è venuto don Cesare Rosa, il

salesiano che mi ha coinvolto. E così nell'ottobre 1965 ho cominciato le medie nell'aspirantato Madonna dei Boschi a Peveragno (CN). Il Noviziato a Monte Oliveto (1970-71, l'anno del Capitolo Generale Speciale) e il post-noviziato in Libano. Finalmente nel settembre 1974 sono sbarcato in Brasile.

Quali sono i ricordi più belli della sua infanzia?

Sono moltissimi. La famiglia, gli amici, i giochi vicino alla Chiesa (c'era il vecchio mulino per giocare a nascondino mentre in chiesa si diceva il rosario. Quando suonava il campanello andavamo a sbirciare per vedere se era la fine del 2° o del 4° mistero. Che allegria quando era il 2° mistero, perché così avevamo ancora qualche minuto per giocare). Mi son sempre sentito molto amato in famiglia (e che

belle litigate con i fratelli, specie con la sorella Maria Teresa!) e in paese. Tra i ricordi più belli è l'anno della 4^a elementare, con il maestro Costanzo Liprandi, un appassionato dell'educazione con spirito salesiano. È una delle 2 figure, fuori delle mie famiglie (la famiglia Giovenale e la famiglia Salesiana), che più hanno contribuito alla mia formazione. L'altra persona è stato il dottor Mario Lubatti, medico condotto di Murello, che mi ha aiutato con il suo esempio di onestà, competenza e sensibilità al sociale. Dio mi ha dato la grazia di essere in Italia quando è deceduto e poter celebrare il suo funerale.

Perché è partito proprio per il Brasile?

Durante il Noviziato ho fatto la domanda per partire missionario (siccome ero minorenne dovevo avere il permesso dei miei genitori e don Commisso – mio primo direttore spirituale e amico – mi ha aiutato anche in questo). Non ho scelto io il Brasile e l'Amazzonia, ma è stato il Rettor Maggiore. Siccome dovevo finire gli studi liceali, mi hanno proposto di



Il battello che consente a monsignor Giovenale di visitare la sua diocesi, vasta come metà Italia.

farli a Beirut (Libano) nella scuola internazionale salesiana. E così è stato: ho ricevuto il crocifisso missionario a 17 anni e sono partito! (e il Rettor Maggiore ha consegnato un crocifisso anche alla mamma!).

Qual è la situazione sociale e politica della sua diocesi?

Sono vescovo di Santarém, lungo il Rio delle Amazzoni, da pochi mesi, dal dicembre 2012. È una diocesi immensa (più di 170 mila km², oltre metà Italia) con soli 450 mila abitanti, di cui 220 mila abitano nella città di Santarém. Perciò nel resto della diocesi abbiamo poco più di una persona per ogni km². Questa realtà rende molto difficile organizzare i

servizi di salute e di educazione per la popolazione. E poi è una regione ricca di acqua e minerali e perciò molte grandi ditte la guardano con cupidigia per le ricchezze minerali e per latifondi agricoli (specialmente per la soia). La tensione sociale è grande in alcune regioni perché questi avventurieri vogliono cacciare i piccoli agricoltori perché, dicono, "intralciano il progresso"...: per loro alberi e agricoltori devono essere eliminati. Il sogno di queste ditte è trasformare la foresta in campi piantati a soia.





«Sogno oratori per questi ragazzi pieni di voglia di vivere. In questa diocesi sono il miglior salesiano (e anche l'unico)».

vita. E poi... don Bosco ha sognato Brasilia e i Salesiani hanno organizzato anche socialmente intere regioni del Brasile. Cosicché molti sono battezzati con “Giovanni Bosco”, “Domenico Savio” o “Maria Ausiliatrice”... Ci sono già stati matrimoni in cui lo sposo era Giovanni Bosco e la sposa Maria Ausiliatrice!

ne nazionale annuale e poi ogni regionale si organizza come vuole (o come può). Noi del regionale Nord 2 (Amazzonia orientale) ci riuniamo due volte all'anno: una a febbraio per 2 giorni solo i vescovi e un'altra ad agosto insieme ai rappresentanti dei laici e dei sacerdoti.

Nel regionale la partecipazione è più diretta, immediata: ogni vescovo accompagna qualche pastorale o attività specifica (nel mio caso educazione e minorenni). In ambito nazionale sono il presidente della Caritas Brasiliana (dal 2011 al 2015) e perciò la responsabilità è grande. Ma tutti siamo rispettati, ascoltati... L'assemblea nazionale dura sempre una decina di giorni e i dibattiti sono molto intensi e aperti.

Quali sono le sfide più rilevanti della sua diocesi?

Abbiamo due realtà molto distinte: la città di Santarém ha oltre 220 mila abitanti, con le sfide proprie di una grande città amazzonica: violenza, bande armate, droga, disoccupazione specialmente giovanile, mancanza di strutture basiche (l'acquedotto non arriva in tutti i quartieri e le fogne non esistono)... Nell'altra parte della diocesi la maggior difficoltà sono le distanze e la scarsità del clero: per arrivare all'ultima sede parrocchiale della diocesi ci vogliono 37 ore di barca (e allora bisogna mettere insieme pazienza, rosari, parole crociate, libri, amaca e sperare che non arrivino le tempeste)... e quando si arriva alla sede parrocchiale, ci vogliono quante ore ancora per raggiungere le diverse comunità? Ogni parrocchia ha in

Che cosa significa la presenza dei salesiani in questa parte del Brasile?

Nella diocesi di Santarém io sono... il miglior salesiano! (anche l'unico). Ma nell'Amazzonia la presenza salesiana è importantissima, sia nel campo dell'evangelizzazione, come nella promozione sociale, specialmente nell'educazione. Nel 2014 celebreremo i 100 anni di presenza salesiana in Amazzonia. La storia dell'America Latina e dell'Amazzonia hanno avuto sempre il contributo estremamente positivo della Chiesa Cattolica e dei Salesiani: educazione e salute sono stati organizzati dalla Chiesa, ma anche strade, assistenza sociale, oltre, è chiaro, al lavoro catechetico ed evangelizzatore.

È possibile dare un volto brasiliano a don Bosco?

Don Bosco è molto identificato con lo stile brasiliano, fatto di impegno e di allegria, di positività rispetto alla

Com'è composta la conferenza episcopale brasiliana? La sua voce, nella Conferenza episcopale è ascoltata?

La Conferenza Episcopale brasiliana è composta di 256 diocesi con 310 vescovi attivi (diocesani e ausiliari) e 173 vescovi emeriti: in totale siamo 483 vescovi! È una conferenza enorme! Per questo è suddivisa in 18 regionali. Abbiamo una sola riunione

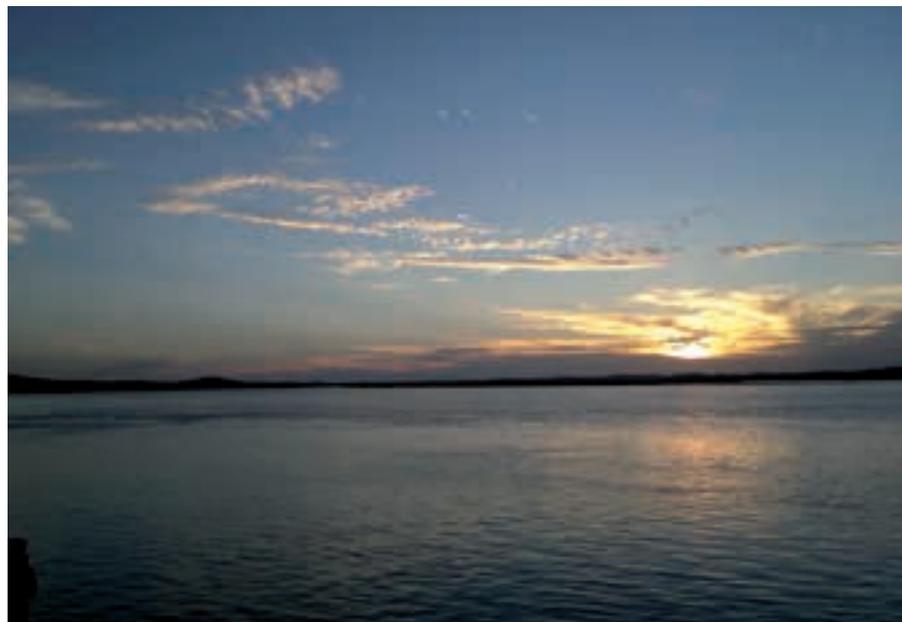


media 14000 km² di estensione con 18000 persone e una cinquantina di comunità. E per tutto questo lavoro ci sono solo uno o due preti. Perciò abbiamo un grande lavoro per preparare e accompagnare i ministri laici ed i sacerdoti hanno una funzione di animazione, accompagnamento e celebrazioni speciali. Per questo ogni comunità ha solo due o tre messe all'anno (nella sede parrocchiale tutte le domeniche). Ma come si fa, per esempio, con la confessione "regolare" (una o due volte... nella vita?), con l'unzione dei malati, con il matrimonio? Siamo in una realtà profondamente differente dall'Europa e dalle altre regioni del Brasile.

E allora? Avanti con entusiasmo chiedendoci sempre: "Cosa farebbe Gesù in una situazione come questa?". E allora? Creatività pastorale, per dare risposte adeguate alle sfide.

Come sono i giovani?

Sono giovani! Alleгри, inquieti, con molta voglia di vivere, di ballare, di partecipare... E non sempre riusciamo come Chiesa a rispondere alle loro necessità e ansietà. Ma ci proviamo!



Dopo la 4^a e 5^a ginnasio nell'aspirantato di Peveragno e il Noviziato a Monte Oliveto, ho finito gli studi liceali a Beirut, nella scuola salesiana. Erano tre scuole in una: la scuola "libanese", la scuola "americana", l'unica scuola cattolica del Medio Oriente che dava titoli riconosciuti dagli Stati Uniti e perciò frequentata da figli di impiegati di ditte internazionali e dell'ONU, e poi la scuola "italiana". E poi c'era l'Oratorio, frequentato da cristiani e musulmani. Era una bellezza: più di 30 nazionalità, una ventina di religioni. Io che non ero mai uscito dalla provincia di Cuneo, la "Granda", mi sono trovato là e ho provato, di forma positiva, che le differenze ci aiutano, ci completano. Ho imparato che si può essere cristiani senza essere piemontesi! In comunità eravamo di 4 riti diversi, a Beirut c'erano 13 Vescovi cattolici! Che bello!

E questo mi è valso un aiuto formidabile nel 2007, quando ho avuto varie minacce di morte nella lotta contro il traffico di droga e la corruzione della polizia, specie negli abusi contro minorenni. Quando il Rettor Maggiore ha dato l'allarme, in pochi giorni, grazie al coordinamento di don Gianni Caputa (che negli anni '70 era tirocinante a Beirut), i compagni e gli exallievi si sono mossi e hanno coinvolto persino la Amnesty International per aiutarmi. Poi ci sono state altre iniziative e così abbiamo costruito due nuovi laboratori e la biblioteca nella scuola tecnica "Cristo Lavoratore" ad Abaetetuba (dove ero vescovo, sempre nell'Amazzonia).

È forte la sfida delle sette?

Fortissima! C'è una differenza tra le "Chiese" e le "sette". Con le prime si riesce a parlare, a lavorare insieme. Con le seconde è impossibile perché hanno la mentalità di razziatori, che quando hanno finito il loro "lavoro" chiudono i battenti e vanno a razzare altrove... ma il disastro è stato fatto.

Che cosa pensa della Congregazione Salesiana?

Tutte le volte che penso alla Congregazione Salesiana io sorrido e ringrazio il Signore di avermi chiamato a essere salesiano. È bello, è entusiasmante, è portare serenità e allegria

alla Chiesa e al mondo. È il pensare "positivo", è credere che Gesù ha vinto il peccato e la morte e per questo i giovani possono avere la certezza di un presente e di un futuro validi per loro, pensare che il diavolo esiste e lavora, ma sono 2000 anni che se le prende sode!

Ha qualche progetto che le sta particolarmente a cuore?

Nella Diocesi di Santarém i salesiani non hanno mai lavorato, vorrei proprio che i giovani si sentissero amati da Dio. In questo territorio grande più di metà dell'Italia non c'è nessun oratorio e non ci sono quasi attività per i giovani. La Chiesa di Santarém è viva, ma troppo "adulta" e senza giovani la Chiesa non ha futuro. Per questo sogno oratori e attività giovanili, affinché i giovani si sentano a loro agio nella Chiesa.

«Ogni comunità ha solo due o tre Messe all'anno. Vado avanti con entusiasmo, chiedendomi sempre: cosa farebbe Gesù in una situazione come questa?».



BRASILE

Professori senza frontiere: un progetto di solidarietà con Haiti



(ANS - San Paolo) – Quattro insegnanti di Educazione Fisica della Rete Salesiana delle Scuole del Brasile (RSE) hanno trascorso il mese di luglio ad Haiti con l'obiettivo di contribuire, attraverso lo sport e la gioia, alla crescita integrale di bambini e adolescenti tra i 5 e i 18 anni. “Abbiamo lavorato per una introduzione allo sport globale, con attività che hanno coinvolto l'aspetto ludico, affettivo, cognitivo e spirituale”, precisa la Coordinatrice del progetto, suor Adair Sberga, Figlia di Maria Ausiliatrice. Gli insegnanti hanno portato con sé casacche, uniformi e materiali da gioco acquistati grazie alla collaborazione di varie scuole della RSE.

Attualmente la Rete Salesiana delle Scuole è la più grande rete d'insegnamento cattolico del continente americano. Conta circa 5 mila educatori e 85 mila allievi di ogni ordine e grado.



COLOMBIA

Una nuova vita per gli ex bambini soldato

(ANS - Cali) – Il Centro di formazione professionale salesiano di Cali, in Colombia, è impegnato a ridare la speranza a quei ragazzi che hanno vissuto gli orrori della guerra come bambini soldato. Sono ragazzi e ragazze che in passato sono stati reclutati dai guerriglieri, alle volte addirittura rapiti, e costretti a fare “il lavoro sporco” della guerra, cioè quello più pericoloso. Una volta presi dall'esercito o recuperati in altro modo, alcuni di questi ragazzi vengono inviati a Cali dove i Salesiani gestiscono uno dei centri istituiti per il recupero degli ex bambini soldato. L'opera è grande, completa di aule, campi da basket, dormitorio e laboratori, e la maggior parte degli ex soldati vi frequenta un corso di formazione professionale.



SIERRA LEONE

Il Parlamento Don Bosco dei Ragazzi

(ANS - Freetown)

– Per celebrare la

Giornata del Bambino Africano, il 16 giugno, circa 700 bambini, ragazzi e giovani dell'opera per la protezione dei minori “Don Bosco Fambul” hanno dato vita ad un'assemblea del Parlamento “Don Bosco” dei Ragazzi. Molti giovani hanno denunciato il fenomeno delle violenze e degli abusi sui minori; altri hanno raccontato le proprie esperienze di vita di strada e di come le loro esistenze siano rimaste segnate dalla violenza e dallo sfruttamento che hanno vissuto quotidianamente. I membri del Parlamento Don Bosco hanno anche votato all'unanimità una risoluzione che ha richiesto al governo della Sierra Leone azioni rapide e incisive per il bene dei bambini del paese. “Non è solo il 16 giugno di ogni anno che i bambini meritano l'affetto dei genitori, dei parenti, degli insegnanti e persino del Presidente! È ogni singolo giorno!” ha detto il salesiano coadiutore Lothar Wagner, Direttore dell'opera.





GUATEMALA

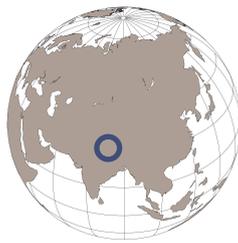
L'oratorio salesiano si diffonde tra i villaggi Q'eqchi



(ANS - San Pedro Carchá) – Il 5 giugno, anniversario dell'ordinazione di don Bosco (1841), nel villaggio Chiqueleu, all'interno della missione salesiana di San Pedro Carchá, è stato benedetto il primo cortile di un oratorio salesiano Q'eqchi.

La missione di San Pedro Carchá, infatti, in vista del bicentenario della nascita di don Bosco, si è impegnata ad accompagnare i giovani aprendo nuovi oratori e permettendo loro di sperimentare la bellezza del Sistema Preventivo. In poco tempo si è passati da 3 a 9 oratori e in futuro ce ne saranno altri.

L'oratorio di Chiqueleu è stato realizzato grazie all'aiuto della parrocchia salesiana di Arese e alla donazione delle offerte del salesiano don Donato Bosco, che ha destinato a questo scopo i doni ricevuti nel giorno della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta l'anno scorso.

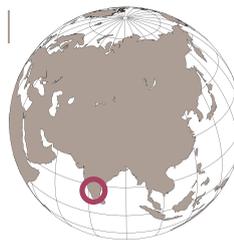


NEPAL

Il programma: "Impara, guadagna e restituisci"

(ANS - Kathmandu) – Lo scorso 5 giugno, il Don Bosco Technical Institute "Thecho" di Kathmandu ha inaugurato un innovativo programma di formazione e qualificazione professionale dei giovani delle aree rurali ed emarginate del Nepal.

Ai giovani che non possono permettersi una formazione al lavoro viene data la possibilità di frequentare gratuitamente un corso semestrale in una materia da loro scelta e di ripagare l'istituto salesiano solo successivamente, quando avranno trovato un lavoro. Il programma si basa sulla qualificazione e la responsabilizzazione dei giovani ed innesca anche un circolo virtuoso: con il denaro reso dai primi studenti che trovano lavoro verranno allestiti altri corsi gratuiti per i futuri allievi.



INDIA

Consultazioni sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio post-2015

(ANS - Bangalore) – L'Ufficio di Pianificazione e Sviluppo dell'Ispettorato di Bangalore (BREADS) è stato scelto per guidare e organizzare nello stato del Karnataka le consultazioni sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio post 2015. Questa consultazione fa parte dell'azione di tutela di livello nazionale per raccogliere le voci della gente comune ed influenzare di conseguenza il quadro di riferimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio. La metodologia seguita ha previsto discussioni con la modalità d'indagine del "focus group" e sondaggi via e-mail per individuare le principali preoccupazioni dei soggetti interessati. Successivamente gli organizzatori hanno predisposto tre sessioni di consultazione alle quali hanno partecipato centinaia di adulti e giovani: una a Bangalore, su "Bambini: Autorità ed Equità"; una a Davangere, su "Bambini ed educazione"; e una in programma a Raichur, su "Bambini e Salute".



La missione scuola continua

Da sempre le motivazioni fondamentali dell'Associazione sono state: affermare il primato della famiglia nell'educazione, sostenere il diritto dei genitori di scegliere la scuola, promuovere la scuola cattolica.

Incontro
con Roberto
Gontero,
presidente
nazionale
dell'AGeSC



Che cosa comporta essere presidente nazionale dell'AGeSC?

Significa innanzitutto sentirsi al servizio delle famiglie e della scuola cattolica. La nostra è l'unica Associazione nazionale per i genitori che scelgono la scuola cattolica e quindi è l'unica voce che li rappresenta nella società e sostiene i loro diritti e le loro richieste.

Perché questa Associazione?

L'AGeSC è nata nel 1975, da subito le motivazioni fondamentali dell'Associazione sono state: affermare il primato della famiglia nell'educazione, sostenere il diritto dei genitori di scegliere la scuola, promuovere la scuola cattolica.

Quali risultati avete ottenuto?

Se guardiamo all'obiettivo del riconoscimento della piena parità scolastica e della libertà di scelta educativa dei genitori, l'obiettivo è oggettivamente ancora lontano. Ma alcuni passi sono stati fatti.

Scuola privata o paritaria?

In Italia, il termine corretto per definire le nostre scuole, anche perché l'accezione di 'privato' ha nel nostro Paese una percezione negativa, è quello di 'scuola paritaria'.

Bisogna sapere però che in tutto il mondo si usa il termine di 'scuola privata' e questa scuola ottiene quasi ovunque finanziamenti statali ben più significativi di quelli ottenuti in Italia.

È facile agganciare i genitori o c'è un po' di indifferenza?

Non è mai stato facile perché aderire ad un'Associazione significa impegnarsi ed è sempre richiesta la partecipazione diretta. Oggi però le difficoltà sono sicuramente maggiori e lo si vede nella fatica che tutti i tipi di associazioni (partiti, sindacati, sportive, sociali, culturali) stanno facendo.

In Italia è garantita la libertà di educazione?

La risposta è NO! Abbiamo una buona legge sulla parità dal punto di vista giuridico, la 62/2000 di Berlinguer, che non ha però avuto il seguito promesso dal punto di vista economico. Per cui oggi in Italia la scuola paritaria accoglie circa il 12% della popolazione

scolastica e ottiene un finanziamento pari all'1% di tutto il bilancio statale per la scuola; uno studente statale costa in media più di 7000 euro, uno studente delle paritarie ottiene dallo Stato meno di 500 euro. Voglio ricordare che in tutta Europa solo la Grecia si trova in una situazione peggiore della nostra, in tutti gli altri Paesi i finanziamenti pubblici coprono almeno il 50% dei costi fino ad arrivare nei Paesi nordici al 90%.

Chi sono i principali nemici?

Dal punto di vista del valore della libertà di scelta educativa delle famiglie i principali nemici sono alcune minoranze ideologiche e politiche dell'estrema sinistra e del laicismo esasperato, come si è visto chiaramente nel recente referendum comunale di Bologna sull'abolizione dei finanziamenti comunali alle scuole dell'infanzia paritarie. Queste realtà minoritarie trovano spesso ampia risonanza nei mezzi di comunicazione.



Roberto Gontero a colloquio con il cardinal Angelo Bagnasco presidente della Conferenza Episcopale Italiana e (sotto) con la sua bella famiglia.

Come riesci a conciliare la tua vita professionale e familiare con l'impegno di Presidente AGeSC?

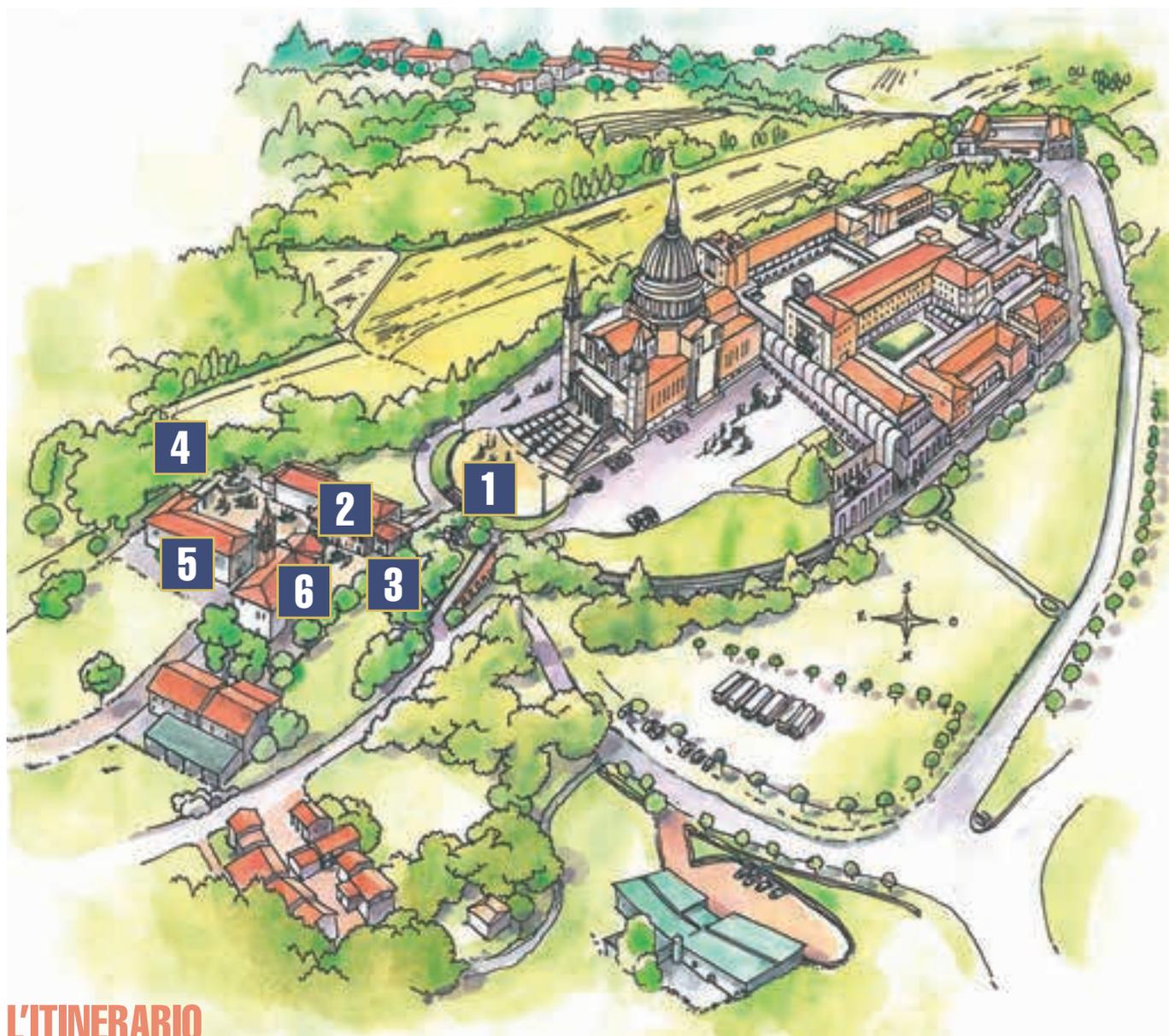
In effetti è la fatica più grande che il nuovo compito implica poiché, anche se molto impegnativo, sempre di volontariato si tratta. Quando ho dovuto decidere se accettare l'incarico di Presidente ho riunito la famiglia, abbiamo pregato come facciamo sempre prima di mangiare e poi ho detto che avevo bisogno di tutti per poter svolgere al meglio questo servizio. Nella nostra

famiglia da sempre si respira aria di volontariato cristiano in quanto sia mia moglie Letizia sia il sottoscritto siamo anche impegnati nell'Operazione Mato Grosso ed in Comunione e Liberazione. Inoltre nel Mato Grosso in Brasile dove siamo stati molti mesi insieme abbiamo imparato che non si può vivere solo per se stessi e che non bisogna fare 'l'abitudine' all'ingiustizia della povertà. Qualunque povertà, materiale o spirituale che sia.

I miei figli Francesca, Elena e Gianpaolo sono stati subito d'accordo... è stato molto incoraggiante ed oggi, quando si tratta di partire per un impegno in giro per l'Italia, la loro condivisione mi è di grande sostegno. Ovviamente il peso più grande lo porta mia moglie. Noi lavoriamo da 23 anni insieme nella nostra piccola azienda e quando uno dei due manca l'altro "tira il carretto" per tutti e due. Sperimentiamo giorno per giorno la regola del dare gratuitamente e del ricevere. Quest'ultima sempre in maggior quantità. 



Qui dove tutto è cominciato duecento anni fa



L'ITINERARIO

1. Gradinata davanti al Tempio
2. Davanti alla casetta
3. Davanti al prato del sogno
4. Davanti al monumento di Giovannino giocoliere
5. Davanti alla cappella del rosario
6. Dentro il Santuarietto di Maria Ausiliatrice

1. Il Colle

Su questa collina, oggi nota come Colle don Bosco, nella borgata Becchi in Frazione Morialdo nel comune di Castelnuovo don Bosco, il 16 agosto 1815 è nato san Giovanni Bosco. All'epoca di Giovannino su questo Colle c'erano pochi cascinali:



cascina Biglione - canton Cavallo - casa Graglia e borgata Bechis. La campagna: vigne e prati, alcuni coltivati altri semplicemente pascolo. Da qui un panorama stupendo: una catena alpina straordinaria, uno scenario meraviglioso di colline, gioco di colori... è la bellezza del creato che affascina: l'orizzonte si stende immenso per chilometri. Facile spaziare con la fantasia, sognare in grande...

Durante la sua visita, il 3 settembre 1988, il beato Giovanni Paolo II definì il luogo "Colle delle Beatitudini Giovanili": il progetto evangelico di felicità indicato da Gesù è accessibile a tutti, fin da piccoli, come ha sperimentato Giovannino Bosco e come, da santo educatore, ha insegnato e



insegna a milioni di ragazzi di tutto il mondo. La grande croce collocata sulla collinetta più elevata vuole proprio testimoniare la universalità della salvezza portata da Gesù e del carisma missionario di don Bosco. Visitare questi luoghi vuol dire riscoprire le origini della straordinaria personalità di don Bosco e della sua opera diffusa in tutto il mondo.



2. La casetta: "Questa è la mia casa"

Cuore storico ed affettivo della collina è la casetta dove è cresciuto Giovannino Bosco. La famiglia si era trasferita qui dopo la morte improvvisa di papà Francesco (maggio 1817). In precedenza la famiglia Bosco abitava alcune stanze presso una Cascina di proprietà dei Biglione, notai e avvocati di Chieri. Francesco lavorava le terre di Biglione come mezzadro e capo campagna.

Rimasto vedovo, aveva sposato in seconde nozze Margherita Occhiena, originaria di Capriglio. Dal loro matrimonio nacquero Giuseppe e Giovanni. Con la morte di Francesco Bosco, Margherita si trasferisce nell'umile casetta che il mari-

to aveva acquistato nel mese di febbraio, progettando di lasciare Cascina Biglione e trasferirsi in una casa tutta loro: povera, ma comunque la loro casetta.

Donna saggia, di grande buon senso, ricca di una fede semplice e profonda nello stesso tempo, Margherita si prende cura della famigliola. Alla scuola della mamma, dotata di una personalità forte e dolce nello stesso



La cascina Biglione, dove nacque don Bosco, si trovava dove ora c'è la Basilica.

tempo, Giovannino Bosco apprende i valori fondamentali del cristiano buono, della bontà evangelica e del cittadino onesto, affidabile e generoso. La vita nella casetta si sgranava con tanto lavoro, tanto sacrificio, ma anche tanta carità e condivisione. Alla porta venivano a bussare poveri, mendicanti, persone che sfruttavano i giorni di festa o di mercato per raccogliere qualcosa e sopravvivere. Un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, un piatto di minestra,



un riparo per la notte o per il maltempo... con serenità e cordialità Mamma Margherita accoglieva sempre. "I poveri sono un dono di Dio!" affermava con delicata carità.

Qui Dio era di casa! La giornata veniva scandita dalla preghiera quotidiana, confidente. Si chiudeva con il Rosario, che rasserenava e regalava fiducia nel presente e per il domani fidando nell'aiuto materno di Maria, la madre di Gesù.

3. Il prato del sogno: "Ecco il campo del tuo lavoro"

Giovannino, crescendo, sente nascere in cuore un desiderio grande: studiare. Per diventare prete. Per prendersi cura dei ragazzi. E mentre in lui cresce questo desiderio, Dio gli fa capire in modo straordinario un suo progetto. Glielo comunica attraverso un sogno: il primo di una serie di sogni che don Bosco farà e che gli sveleranno poco a poco il cammino. Quando fa questo sogno Giovannino aveva nove/dieci anni. Era ambientato qui, su questa distesa che sfocia-

va nel prato, con un grande orizzonte fino a Buttigliera e oltre. Con bontà, conquistando il cuore dei ragazzi, deve aiutarli a trasformarsi da animaletti, lupacchiotti, in agnelli (da ragazzi poveri, abbandonati e pericolanti e pericolosi in cristiani buoni e cittadini onesti). Questo sogno tratterà tutta l'esistenza di don Bosco: prendersi cura dei ragazzi di tutto il mondo e portarli alla virtù, a Gesù.



4. Monumento di Giovannino "giocoliere"

Fare qualcosa per gli altri. È una sensibilità che Giovanni inizia a esprimere fin da giovanissimo. Grazie alla zia Marianna, impiegata presso il parroco di Capriglio, può frequentare alcuni corsi elementari. Impara così a leggere e scrivere. Soprattutto nelle sere d'inverno, raccolti nella stalla (il luogo più caldo della casa), Giovannino raccontava o leggeva ai coetanei quanto aveva appreso.

Il monumento sottolinea gli inizi di Giovanni come giovanissimo

animatore: attraverso l'arte del giocoliere e del saltimbanco. Su questi prati. Gradualmente, nell'impostare i suoi spettacoli di intrattenimento, Giovanni segue alcuni criteri che orienteranno più tardi il gioco in Oratorio. Serietà di preparazione, divertimento sano e intelligente, e... finalità formativa.

Dalla madre impara un criterio per farsi degli amici: legarsi a chi è leale e generoso (evitare i volgari, grossolani, maleducati, prepotenti...) e a chi è aperto al senso di Dio...

5. La casa del fratello Giuseppe e Museo contadino. La cappella del Rosario

Ci troviamo nella casa del fratello Giuseppe. Dopo il lavoro al Sussambrino, ad un paio di chilometri da qui, Giuseppe era tornato qui ai Becchi e si era costruito la casa. Con lui abitava anche Mamma Margherita. Durante l'estate 1846, don Bosco, reduce da una malattia



che lo aveva portato in fin di vita, torna qui ai Becchi per la convalescenza. Qui fa la proposta alla madre: "Mamma, vieni con me a Torino... la zona dove ho trovato casa, a Valdocco, è isolata, non è delle migliori, anzi... Se vieni con me, sono più tranquillo!". E Mamma Margherita parte con il figlio (3 novembre 1846). Negli anni seguenti, per le vacanze, nel periodo della vendemmia, don Bosco torna ai Becchi insieme alla madre. Giuseppe, oltre alla camera, mette a disposizione del fratello prete questa stanza perché la trasformi in cappella e non debba tutti i giorni fare la strada fino in parrocchia per celebrare.



È la prima cappella che don Bosco costruisce, dedicandola alla Madonna del Rosario. Dopo don Bosco hanno continuato a venire i suoi figli da Torino per la festa del rosario (la banda fino al 1934). La cappella è stata rinnovata recentemente e riportata allo stile delle origini, semplice e raccolta. Le vetrate richiamano alcuni avvenimenti significativi avvenuti qui e legati alla memoria salesiana delle origini: Sogno dei nove anni - Incontro con Domenico Savio - Vestizione clericale di don Rua - Don Bosco e sua madre.

6. Il Santuarietto di Maria Ausiliatrice

E stato costruito nel centenario della nascita di don Bosco, 1915. Già vari gruppi di pellegrini avevano iniziato a venire qui al Colle dopo la morte di don Bosco per visitare la casa delle origini. Don Albera, Rettor Maggiore e successore di don Bosco, accetta l'invito a costruire un luogo di culto che accoglie i vari pellegrini che salgono a visitare la casetta di don Bosco. Il tempietto viene costruito su progetto dell'arch. salesiano Giulio Valotti e con l'apporto degli allievi ed exallievi delle varie scuole salesiane. Con l'inaugurazione della chiesetta, il 1° agosto 1918, inizia al Colle anche la

presenza dei primi salesiani. Inizia così l'avventura dell'opera salesiana. Oggi il Santuarietto è luogo di preghiera mariana e adorazione quotidiana in continuità con i due grandi amori di don Bosco, Eucaristia e Maria SS. Da più di 20 anni, vari membri della Famiglia Salesiana si turnano ogni giorno in preghiera e adorazione.



Pregano per i giovani e per le famiglie e gli educatori della Famiglia Salesiana di tutto il mondo. 

Don Bosco sul Titano

Lo hanno desiderato e invocato, lo hanno amato e seguito nei suoi figli. Quando si è allontanato ha continuato a vivere nel cuore di exallievi e operatori affezionati. Finché lo hanno fatto tornare.

La nuova chiesa parrocchiale dei Salesiani ha un disegno affascinante e ben inserito nel paesaggio della più antica repubblica del mondo.

La Repubblica di San Marino, all'inizio del 1900, si presenta come uno Stato con scarsi mezzi economici a disposizione e con una economia prevalentemente agricola. La realtà sociale e civile è però in fermento e manifesta forti ideali di partecipazione democratica, di giustizia, di uguaglianza e di solidarietà. In questo contesto prende forma l'istanza di alcuni cittadini che mira all'istituzione di una scuola pubblica di arti e mestieri destinata alla formazione civile e morale dei giovani appartenenti ai ceti più poveri. Si valuta l'opportunità di affidare l'erigenda scuola ai Salesiani.

Il 29 marzo 1906 il vescovo del Montefeltro, monsignor Alfonso Maria Andreoli, scrive a don Rua: "Un signore della mia cara Repubblica di San Marino desidera erigere un istituto per arti e mestieri nei confini della medesima e vuole i suoi figli, i carissimi Figli di don Bosco, a dirigerlo. Egli elargisce allo scopo una buona sostanza, circa lire sessantacinquemila. La fabbrica potrebbe costruirsi presso una bella Chiesa dedicata alla Vergine, che già si trova aperta al pubblico, ben arredata e provvista, ed i Salesiani potrebbero reggerla ed officiarla. Tutto il resto verrà da sé e sarà una vera provvidenza e per i figli di don Bosco anche una compiacenza, ave-



re una casa nella piccola ma storica e secolare Repubblica".

La vita beata e la doccia fredda

La sera del 10 novembre 1922 i Salesiani arrivano finalmente a Borgo Maggiore. Si rendono immediatamente necessari interventi sulla struttura come l'adeguamento del terreno a cortile per il gioco.

E i ragazzi e i bambini di Borgo cominciano a frequentare l'Oratorio. Uno dei primi oratoriani ricorda: "Rappresentò qualcosa di molto nuovo per noi bambini vedere quel giovane (don Manucci, chierico salesiano ventiduenne) candidato alla missione di sacerdote, sempre pronto a scendere nel piccolo cortile dell'Istituto e mettersi in

mezzo al gruppo per rincorrere tutti insieme e con gran confusione quella palla che forse era l'unico giocattolo a nostra disposizione. O quando dall'alto della scala che portava al teatrino faceva dondolare una caramella che si doveva prendere con la bocca senza l'uso delle mani. Era il nostro divertimento ottenuto con l'impegno di un amico più grande, cosa alla quale non eravamo certo abituati».

Il lavoro apostolico non manca e i Salesiani lo affrontano con lo spirito di don Bosco. Non è facile la loro presenza a Borgo Maggiore. Il 22 aprile 1930 il Direttore della Casa Salesiana invia una lettera al responsabile del Popolo Sammarinese, organo del Partito Fascista, che, in un articolo, aveva pesantemente criticato i Salesiani: «Il cronista, con punta ironica, parla di vita beata e tranquilla dell'Istituto Salesiano di Borgo. Ecco: Il rev.mo don Ulcelli, ex Direttore, che dopo sei anni di fatiche e fastidi, muore in una clinica di Bologna, non è indice di vita beata; il rev.mo don Mannucci, che estenuato di forze, per le fatiche e le occupazioni di sette lunghi anni, ora è pure lui degente in una casa di cura, non è indice di vita beata; l'attuale direttore don Sartori, che da non molti mesi, è uscito da una gravissima malattia che lo obbliga tuttora a mille riguardi, neppure lui è indice di vita beata: tanto meno poi in questo tempo in cui si trova solo, con la responsabilità dell'Istituto e del Santuario della B.V. della Consolazione e della Parrocchia di San Giovanni».

Un exallievo così ricorda la sua esperienza giovanile all'Oratorio negli anni segnati dalla presenza entusiasmante di don Ennio Pastorboni: «Vero e proprio punto d'incontro di tante persone di tutti i ceti sociali, l'Oratorio. Attraverso tante giornate, trascorse nel gioco, nel contatto umano, nella ricerca vissuta di legami sempre profondi ed autentici, prese radice, sotto la guida dei nostri sacerdoti, l'educazione di tante schiere di giovani, i quali soprattutto attraverso l'associazionismo (Azione Cattolica, gli indimenticabili Lupetti,

Esploratori, Rovers) e la frequenza dell'Oratorio seppero legare generazioni di età diverse che si ritrovavano per vari motivi di comune interesse, creando così un tutt'uno di grande significato educativo. Nel campetto che noi ragazzi chiamavamo comunemente "il cortile" e negli ambienti della Casa nella quale si ritrovavano le sale di ricreazione e le sedi degli Aspiranti di Azione Cattolica e degli Scouts, nacquero per molti le prime serie riflessioni, i primi esempi sul valore dell'amicizia, sul rispetto degli altri, sull'importanza vera che assume la fede nella vita di un uomo, e soprattutto prendemmo coscienza verso un tipo di religiosità non opprimente, non ossessiva, così come certa cultura del tempo voleva trasmettere, far credere o presentare».

Il 9 novembre del 1964 però arriva la doccia fredda: chiude la Casa Salesiana di Borgo Maggiore. Il Congresso di Stato esprime al Signor Ispettore dei Salesiani "il rammarico del Governo sammarinese per la decisione adottata di ritirare la Comunità salesiana che da quarantaquattro anni svolgeva benemerita attività nella Parrocchia di Borgo e il miglior apprezzamento per l'opera che la Comunità salesiana ha esplicato nella Repubblica di San Marino e i suoi sentimenti di profonda gratitudine per il bene profu-

L'interno è pratico e accogliente, adatto ad una comunità giovane e dinamica.



so fra la popolazione e in particolare fra i giovani con appassionato zelo e mirabile senso di abnegazione”.

Don Bosco ritorna

Ma don Bosco non lascia San Marino: continua a vivere nel cuore di tanti exallievi e operatori. Ritorna una prima volta nel 1988. È una gigantesca statua di bronzo di don Bosco benedicente collocata là dove per quarant'anni i ragazzi avevano pregato e giocato. Ma i tanti amici sammarinesi di don Bosco vogliono di più.

Don Eligio Gosti, parroco ed exallievo, scrive: «L'appetito vien mangiando. Infatti a tavola avemmo il coraggio di chiedere al Rettor Maggiore il ritorno dei Salesiani. La risposta fu diplomaticamente evasiva, ma lasciò uno spiraglio alla speranza. E la speranza divenne ossessione.

Il cortile dell'oratorio. Proprio il ricordo del "cortile" e dello stile dei salesiani ha fatto ritornare don Bosco a San Marino.



Mai nella vita ho voluto una cosa con maggiore ostinazione del ritorno a San Marino dei Figli di Don Bosco.

Io che non amo il telefono, mi son messo ad usarlo fino a far infuocare la linea. Infatti il Rettor Maggiore che si era nascosto sulle Alpi Svizzere per un periodo di raccoglimento, fu tormentato dalle mie chiamate, dopo aver avuto il numero segreto per la complicità di certe suore. E don Viganò perse quasi la pazienza... “Ma avete già tanti religiosi...” Ma noi vogliamo i Salesiani! Il povero Rettor Maggiore, che aveva detto un primo sì, fu bloccato dal no degli Ispettori che erano a corto di personale. Ricorremmo alla preghiera.

La preghiera fu esaudita e i Salesiani tornarono a San Marino.

Il 1° settembre 1991 i Salesiani prendono in cura una nuova splendida chiesa parrocchiale e un magnifico oratorio nella zona residenziale di Murata e si buttano a capo fitto a costruire la nuova comunità parrocchiale, perché la nuova parrocchia risulta dall'unione di due precedenti, quella della Pieve e quella di Murata, ciascuna delle quali aveva la propria sede.

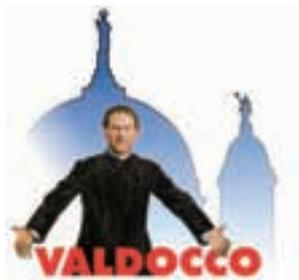
I quattro confratelli che compongono la comunità salesiana si rendono disponibili all'insegnamento della religione nelle scuole elementari, medie e superiori. In questo modo possono incontrare i fanciulli, i ragazzi e i giovani di buona parte della repubblica, che gradualmente frequenteranno l'oratorio rendendolo vivo e fiorente.

Il vescovo affida poi ai Salesiani anche la cura pastorale della parrocchia del vicino castello di Fiorentino.

Pur nelle difficoltà del tempo presente, che investono la chiesa in occidente, la presenza dei Salesiani è fortemente significativa e il carisma di don Bosco si diffonde tra i sammarinesi anche ad opera di un nutrito gruppo di exallievi (un centinaio di associati) e dell'associazione dei Salesiani operatori.

E nonostante tutto la storia continua.





insieme facciamo nuovo il cortile di don Bosco

da così



Una nuova base per il monumento a don Bosco e comode panchine intorno agli alberi del cortile.

Perché la culla della Congregazione Salesiana torni ad essere simbolo di accoglienza, di gioia e di raccoglimento per tutti i pellegrini.

La realizzazione è impegnativa e il momento difficile. Per questo ci permettiamo di chiedere l'aiuto concreto di tutti.

Tutti possono partecipare: scuole, Ispettorie, parrocchie, famiglie.

Ricordando che ogni contributo piccolo o grande è ugualmente prezioso.

Per informazioni:

e-mail: biesse@sdb.org

Per i contributi:

Banca Intesa Sanpaolo

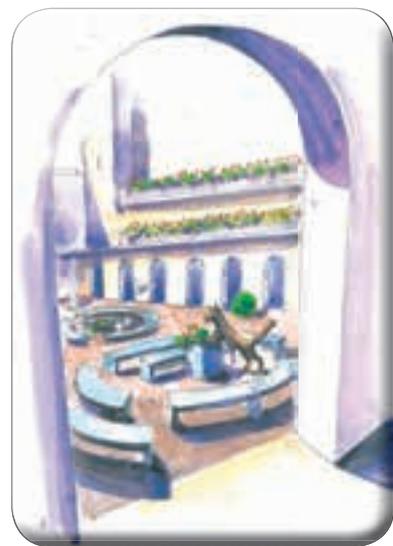
fil. 00505 - Torino

IBAN:

IT94 N030 6901 0051 0000 0016 221

BIC: BCITITMM

Intestato a Oratorio San Francesco di Sales - Il cortile di don Bosco



Un'oasi di pace dove c'era l'orto di mamma Margherita.

a così



Un anfiteatro e alcuni gazebo per gli incontri giovanili.

Casa Main e don Bosco: cuori che amano



È dal 1994, infatti, che le Figlie di Maria Ausiliatrice cercavano il modo di riempire uno “spazio” di casa lasciato libero dal trasferimento dei Corsi professionali. In cuore avevano il sogno di una “casa famiglia” per ospitare bambini/e dai 3 ai 12 anni e offrire loro sicurezza materiale e affettiva. Si iniziano i lavori per trasformare le vecchie aule scolastiche in ambienti funzionali ed accoglienti e, finalmente, nel 1995 la comunità è

pronta ad accogliere la prima bambina che arriva a *Casa Don Bosco*. In seguito, il progetto si amplia e un'altra ala della casa viene ristrutturata per ospitare preadolescenti ed adolescenti dai 12 ai 18 anni. *Casa Main*, appunto. Le due Case Famiglia sono gestite da una salesiana, responsabile dell'opera, la quale si avvale dell'aiuto di una équipe educativa formata dall'educatrice, dalla psicologa-supervisore e da diversi volontari. Il *team* ha contatti con i Servizi Sociali del Comune, con

La trovi in una delle zone centrali e popolari di Roma, in via Appia Nuova. Immersa nel traffico che, appena ne varchi la porta, sembra per incanto svanire alle tue spalle. *Casa Main* nasce nel 2001, ma in realtà di anni ne conta di più.

le ASL, con il Tribunale per i Minorenni, con le diverse scuole frequentate dai bambini e dalle ragazze, con la Parrocchia e con l'oratorio presente nella comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ci sono un paio d'ore “libere” e possiamo concederci un incontro con suor Alessia Civitelli e suor Lucia Di Maio, responsabili rispettivamente delle più piccole e delle adolescenti.

«Quanti operano da noi – racconta suor Alessia – sia a *Casa Don Bosco* sia a *Casa Main*, si impegnano a rendere attuale il Sistema Preventivo. È un percorso d'insieme che abbiamo cercato di declinare con le categorie dell'oggi. Ecco che allora la ragione è intesa come opportunità di dialogo sereno e incoraggiante mediante il quale gli educatori aiutano i minori a scoprire le proprie risorse, a valorizzarle e a orientarle verso un progetto di vita. La religione si vive dischiudendo ai valori, soprattutto quello



Sotto il titolo: Suor Alessia con due piccole ospiti. Sopra e sotto: Istantanee della vita in casa.

della tolleranza nei confronti della diversità, in quanto non si hanno preferenze di lingua, di cultura e di religione. Centrale è l'amorevolezza, vissuta come attenzione a tutte le dimensioni della vita del giovane e, soprattutto, come capacità di far sentire che è amato personalmente».

In questo angolo di Roma, "amare" si traduce in impegno imprescindibile per gli educatori, è la condizione necessaria per una crescita armonica e integrale delle giovani e giovanissime.

A ritmo famiglia

Ci sentiamo "a casa", in questi ambienti colorati, dove si vive a "ritmo famiglia": gli orari sono dettati dalle esigenze scolastiche, dagli impegni di studio e dalle attività del tempo libero delle piccole e giovani ospiti: «La vita familiare è garantita dall'essere completamente autonomi nella gestione delle giornate – spiega suor Lucia – e questo contribuisce molto a creare un ambiente di famiglia che coinvolge subito le giovani e le fa sentire a casa».

Scorriamo il Progetto educativo delle due Case Famiglia. In particolare, l'obiettivo prioritario di *Casa Main* è quello di consentire al minore di sostare per un periodo di tempo variabile, a seconda delle proprie esigenze, in un ambiente educativo che lo aiuti a ritrovare un sereno equilibrio con se stesso, con i suoi coetanei, con l'adulto, con la famiglia di origine o con il contesto socio-culturale di appartenenza per agevolarne l'inserimento nella società. «È importante – precisa suor Lucia – far cogliere alle giovani che arrivano da noi, con storie che pesano come macigni sulle loro spalle, che noi le accogliamo come persone uniche e irripetibili, degne di stima e di rispetto, qualunque sia il loro "passato" e il loro "presente"». E le giovani colgono che c'è un'intera comunità, con volti e nomi, ruoli e compiti differenziati, che è lì per aiutare, accompagnare ad assumersi gradualmente la responsabilità della propria vita, a diventare "grandi". Sostenere il minore nello sviluppo delle proprie potenzialità e nell'acquisizione di una graduale autonomia, in relazione all'età e alla situazione personale, non sempre è facile, tuttavia

le discrete relazioni interpersonali e di gruppo, con coetanei e con figure adulte di riferimento, consentono alle giovani di realizzarsi.

Molte sono le storie che affollano il cuore e i racconti di suor Alessia e suor Lucia: un cuore grande, come una tenda, che aiuta anche a percorrere un cammino di fede, dove si incontra Gesù Buon Pastore che accoglie, ama, perdona.

La comunità è la forza e la realtà che fa fiorire giorno dopo giorno il miracolo dell'educazione: «Senza la presenza di adulti significativi – afferma sorridendo suor Alessia – di numerosi volontari, di famiglie, quindi di persone disponibili ad accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita, quanto si vive a *Casa Main* non sarebbe possibile, non si riuscirebbe a realizzarlo».

È vero, che le giovani e le piccole sono protagoniste, ma dietro alla festa, allo svago, al gioco, alla spontaneità e all'amicizia, alla gioia e alle parole sussurrate, c'è un'unica convinzione di adulti che credono che occorre amare ciò che loro amano. Parola di Don Bosco e... di *Casa Main!* ⌚



Le tredici mosse dell'arte di educare

7. Castigare

Intanto sia subito chiaro: castigare non è il verbo più importante dell'arte di educare.

Più importanti sono altri verbi, come, ad esempio, parlare, amare, risplendere. Questi sono i tre verbi portanti dell'educazione.

Parlare perché educare è far succedere fatti interiori, educare è convincere. Ora, solo la parola convince. **Amare** perché la nostra influenza arriva solo fin dove arriva il nostro amore. **Risplendere** perché educare non è salire in cattedra, ma è tracciare un sentiero: è mostrare, è risplendere: è essere ciò che si vuole trasmettere.

Tutto questo è vero, però anche il verbo castigare deve occupare un posto di tutto rispetto nell'arte di educare.

Il castigo è legittimo per più d'una ragione. È legittimo perché avverte che non tutto è lecito, non tutto è permesso. Non è lecito picchiare un compagno, non è lecito rubare la roba agli altri, non è lecito sradicare i fiori del giardino, attraversare di corsa le strade... Chi infrange tali regole, deve accorgersene! Il castigo serve, appunto, a questo.

Lasciar correre sarebbe uno sbaglio da cartellino rosso. Un bambino abituato alla totale impunità è un candidato alla prepotenza, alla sopraffazione!

Il castigo è legittimo perché, soprattutto i piccoli, hanno bisogno di sentire che i genitori hanno la situazione in mano: ciò li aiuta a crescere più sicuri. Il castigo dimostra, appunto,

che c'è qualcuno che sa come ci si deve comportare: ciò dà tranquillità al bambino.

Il castigo è legittimo perché stimola la volontà. Le punizioni sono sempre spiacevoli, sia per chi le dà sia per chi le riceve. Ebbene, ciò che è spiacevole rafforza la volontà. Servizio quanto mai opportuno per i nostri ragazzi così devitalizzati da avere, ormai, la grinta del pesce bollito o della mozzarella!

Finalmente, il castigo è legittimo perché sovente è la via più immediata e sicura per evitare spiacevoli conseguenze. Il bambino si sta sporgendo dal davanzale? Mette le dita nella presa della corrente? Qui un castigo immediato è quel che ci vuole. Lancia pietre a vanvera? Gli blocchiamo



Foto Shutterstock

il braccio! Tira calci ai compagni di gioco? Lo facciamo uscire immediatamente dal campo.

La mappa dei castighi

Insomma, la presenza del castigo nell'educazione è più che legittima. Così legittima che nessun pedagogo ne ha mai messo in dubbio la validità! Semmai si è discusso sui *tipi* di castighi di cui possiamo disporre e sul *modo* di gestire la punizione. Lo spazio a disposizione ci obbliga a fermarci quasi esclusivamente sulla mappa dei castighi.

Dunque abbiamo i **castighi corporali**.

Sberle, ceffoni, bacchettate... Sono castighi da bandire, da non usare mai, sia perché proibiti dalla legge, sia perché hanno pesanti conseguenze negative su chi li subisce: provocano risentimento, umiliazioni, scuotono il mondo emotivo del figlio. Alla lar-

“Se una volta vi è ‘scappata la mano’, non angosciatevi, non fatene una tragedia. Capita, capita a tutti, anche a me, lo confesso pubblicamente, è capitato.

L'importante è che non diventi un 'metodo educativo' e tanto meno un'abitudine.

Ai bambini più piccoli basterà aggiungere un po' di affetto e sarete immediatamente perdonati.

E, per quel che riguarda i più grandicelli, non pensate che sia vietato chiedere scusa e spiegare il motivo di quello 'scatto'. Non perderete la faccia, anzi acquerterete maggior rispetto perché lui o lei si sentirà più rispettato”.

(Riccardo Renzi educatore)

ga, dunque, dai maltrattamenti fisici! Formano catene di violenti. Chi è stato picchiato da piccolo, sarà portato a rifarsi da grande su altri.

Un secondo tipo di castigo è **l'ironia, il sarcasmo, la presa in giro**. “Oh, eccolo il signorino con le mani di pastafrolla. Dovremo starti accanto dal pannolino al pannolone!”. Tra tutti,

il castigo dell'ironia è il più dannoso: ferisce l'autostima che è una forza fondamentale della crescita.

Terzo tipo di castigo: **la privazione di comodi e piaceri**. “Non ti sei comportato bene: oggi niente patatine!”. “Hai bisticciato con la sorella: questa sera niente televisione!”...

Questo è un castigo che si può sfruttare: avverte del male fatto e richiede un qualche sacrificio.

Quarto tipo di castigo: **il castigo morale**. Consiste nel mostrarsi tristi, dispiaciuti del male fatto.

È castigo morale non parlare con il bambino per un certo tempo: “Hai detto tante bugie non ho più voglia di parlare con te!”. È castigo morale dimostrarsi di malumore. È castigo morale evitare tutti i diminutivi. Il

Marco, un ragazzo di dodici anni, con genitori in lotta continua, un mattino uccide a calci e pugni un gattino davanti ai compagni di gioco nel cortile del condominio.

Il giudice dei minori decide di punirlo perché impari a rispettare gli animali. Per sei mesi Marco dovrà occuparsi di un gattile, il ricovero dei gatti randagi. Dovrà lavare le gambe e le orecchie ai gatti, dovrà tenere in ordine le loro cuccette e, prima di tornare a casa alla sera, dovrà dare “*almeno due carezze ad ogni animale*”.

La punizione funziona a meraviglia!

La responsabile del gattile racconta: “All'inizio il ragazzo viveva l'incarico come una imposizione assurda. Poi, poco per volta, le carezze obbligatorie sono divenute spontanee. Alla fine tra il piccolo maltrattatore ed i gatti si è creato un feeling insospettato... Ora Marco ha un cane, e lo adora”.

Il fatto, avvenuto nel gennaio 2006, è un magnifico esempio di castigo intelligente che raggiunge il suo scopo: non condannare, non umiliare, ma educare.

castigo morale è castigo 'nobile': non sporca le mani, non urla.

Il castigo morale generalmente funziona, specialmente con il piccolo. A tale tipo di castigo vanno tutte le nostre preferenze.

CASTIGHIAMO MOTIVANDO

Il castigo, da solo, non risolve nulla. Ha efficacia pedagogica solo se motivato e capito. Con i “*Qui comando io!*” ed i “*È così perché è così!*”, si formano terrorizzati, non educati!

Il figlio, sia pure piccolissimo, deve venire a conoscere le ragioni del castigo. Solo così viene illuminato e può capire il perché del suo comportamento non buono.

“*Non hai avuto voglia di raccogliere la carta che hai gettato per terra, così io non ho voglia di prenderti in braccio!*”, “*Hai aspettato troppo tempo prima di metterti a fare il compito, anch'io aspetto a darti la merenda, a preparare la cena...*”.

No, non sono ricatti, ma argomenti minimi su misura di bambino e di fanciullo. Argomenti che fanno intuire al piccolo che il castigo non dipende dal nostro umore o dalla nostra forza, ma dalla ragione. È chiaro che in età preadolescenziale ed adolescenziale, le motivazioni dovranno essere più razionali e profonde. La droga, ad esempio, è punibile perché drogarsi è rottamarsi, è autodistruggersi...

Un mattino il maestro corregge pubblicamente i temi. Quando è la volta del lavoro di Lucia, si rivolge all'alunna, un po' grassottella e scandisce: “*Adesso capisco perché sei così cicciottella: mangi tutto, persino gli accenti, le virgole, i punti!*”.

I compagni ridono divertiti, Lucia si sente fortemente ferita 'dentro'.

Ecco un castigo da disapprovare senza 'se' e senza 'ma'.

Perché colpisce una forza fondamentale della crescita: l'autostima.

Perché dimentica una verità: i piccoli possono avere sofferenze grandi.



Foto Shutterstock

LA FIGLIA

C'è un tempo per tornare

Si fa fatica a considerare il ritorno come un "nuovo inizio" di studio e di lavoro

C'è un tempo per partire e un tempo per tornare. Al termine delle vacanze estive, vissute, soprattutto dai più giovani, all'insegna dello svago e dell'evasione, il dover tornare alla *routine* e all'ordinarietà dei propri impegni quotidiani è spesso associato ad una sensazione di noia e di malinconia. È vissuto come un *dovere*, appunto, che si contrappone al *piacere* del riposo, del gioco, del tempo libero, tanto agognato per tutto il corso dell'anno e subito consumato in un vorticoso turbinio di emozioni, viag-

Foto Shutterstock



gi, scoperte e conoscenze, destinati a smarrire rapidamente la propria carica di entusiasmo e di energia una volta tornati alla consueta tiritera di faccende e di incombenze che ogni anno si ripete, sempre uguale a se stessa, monotona e ripetitiva. In particolare per gli adolescenti (ma non solo per loro), il ritorno sui banchi di scuola rappresenta la "conclusione" delle vacanze, il "chiudersi" di una parentesi colorata di divertimento e spensieratezza, l'"esaurirsi" di quella dolce euforia che rappresenta la cifra caratteristica della stagione estiva, la "fine" di ogni promessa di svago e libertà: insomma l'"abbandono" di tutti quei progetti vacanzieri che il mese di settembre, inesorabile e crudele, porta via con sé.

Si fa fatica, invece, a considerare il ritorno come un "nuovo inizio": inizio di un nuovo anno di studio e di lavoro, segnato, certo, da molteplici impegni e responsabilità, ma anche dalla laboriosità del tempo feriale che, se vissuta con entusiasmo e dedizione, può rivelarsi estremamente gratificante; inizio di esperienze inedite sul piano culturale, premessa per la costruzione di un'identità umana e professionale più "adulta"; inizio di nuove possibili amicizie e relazioni, intessute all'insegna del desiderio di mettersi in gioco e di una rinnovata disponibilità al dono di sé e all'accoglienza dell'altro.

Un ri-tornare, che non è solo un passivo tornare alle vecchie abitudini e a un orizzonte di vita consueto e rassicurante, ma un ri-significare l'intero percorso sinora compiuto, rinnovandolo con quel bagaglio di esperienze, scoperte, avventure e relazioni accumulato durante l'estate.

Perché se nulla può eguagliare l'eccitazione della partenza, è altrettanto vero che non si comprende veramente la bellezza del viaggiare fino a quando non si sperimenta la dolcezza del ritorno a casa, la possibilità di ri-appropriarsi del proprio spazio e del proprio tempo, facendo nuove tutte le cose e ri-assaporando la straordinarietà dell'ordinario.



Musi lunghi, silenzi prolungati: la fine delle vacanze estive è sempre segnata da sentimenti negativi. Il ritorno alla quotidianità è un mix di malinconia e malumore, con una sensazione crescente di stanchezza: ri-cominciare pesa tanto, troppo, perché non è mai percepito come un nuovo inizio, ma come lo sforzo di riprendere faticosamente quel che si era lasciato andare o, peggio, era rimasto in sospenso, come un nodo ingarbugliato che più passa il tempo, più è arduo sciogliere.

Nella famiglia tutto questo sembra destinato a moltiplicarsi in modo esponenziale e i "ri" diventano una vera e propria litania: ri-motivare e ri-significare gli impegni di ciascuno: ri-prendere e ri-spolverare abitudini e ritmi che si erano accantonati con un moto liberatorio; ri-allacciare e ri-lanciare i legami e le forme della collaborazione domestica; ri-ordinare e ri-pristinare la funzionalità della casa perché possa tornare ad essere un ambiente accogliente per le mille esigenze di genitori e figli...

"Uffa, che noia!" dicono i più piccoli che si vedono ri-presentare le regole di cui farebbero volentieri a meno; ma anche i giovani e gli adulti hanno mille ragioni per sbuffare, mentre sono ancora in bilico fra l'estate e l'autunno. E tutti tentano di rallentare il ritorno alla "normalità", magari dribblando su qualche responsabilità particolarmente pesante o negandosi alle aspettative e ai compiti che la vita sociale impone come fatto scontato.

Lo stesso valore della genitorialità ha bisogno talvolta, dopo le ferie, di essere ri-pristinato: se è vero che non ci si può dimettere da questo ruolo neppure temporaneamente, è però probabile che nei mesi estivi madri e padri si concedano qualche "distrazione", giustificandola con l'idea che le vacanze separate dai figli possono aiutarli a crescere nella capacità di autonomia.

Mettendo in conto anche questi elementi positivi, è giusto allora connotare il ritorno con alcuni "ri" intriganti: ad esempio, il ri-trovare e il ri-trovarsi.

La "gioia" del ritorno

È giusto connotare il ritorno con alcuni "ri" intriganti: ad esempio, il ri-trovare e il ri-trovarsi. Perché non è vero che le cose e le persone vengono riprese esattamente nel punto in cui sono state lasciate

Perché non è poi così vero che le cose e – ancor più – le persone vengono riprese esattamente nel punto in cui sono state lasciate: nessuno torna a casa senza aver visto cose diverse, fatto incontri inediti e imparato qualcosa di buono. E anche chi da casa non si è mai mosso, comunque ha vissuto un'attesa che è preziosa per la vita affettiva: una casa svuotata è il miglior trampolino per ri-appropriarsi del desiderio di confidenza, condivisione, cura all'interno della propria realtà domestica.

Ascoltando la voce del cuore, il ritorno è per tutti i membri di una famiglia occasione di gioia e di reciproco arricchimento.



Foto Shutterstock

Con don Bosco e Darwin nella Terra del Fuoco

Storia di un film destinato al palato di persone non banali, di giovani che pensano, di appassionati di storia e di avventure in terre sconosciute e misteriose. Guidati dal messaggio di pionieri come don Bosco e i salesiani della Patagonia e della Terra del Fuoco: *L'infinito non lo vedi, se nel cuore non ce l'hai.*

Tutto comincia a metà gennaio 2013 con l'o.k. delle "Missioni don Bosco" al progetto congiunto della *Naif film* e del sottoscritto. Il 21 febbraio ci imbarchiamo a Fiumicino alla volta di Santiago del Cile. Vogliamo partire con il piede giusto: con la storia non si scherza e la storia delle missioni salesiane in quelle terre è problematica. Fortunatamente la nostra è solo una fiction, che gode di una propria libertà artistica. Con altre 4 ore di volo, siamo a Punta Arenas, accolti da un dolce venticello estivo e dalle due comunità del "Don

Bosco" (che festeggia il centenario della fondazione) e del San José. In 3 giorni, grazie al loro aiuto, prendiamo i necessari contatti. Problemi da risolvere: affittare una moto di grossa cilindrata in una città che ne è priva; trovare un ombrello in una città dove non esistono, anche se piove spessissimo. Il motivo? Chiedetelo al vento.

Le riprese

Ogni mattina caricamento del materiale sul pulmino, viaggio (fra le 2 e le 5 ore), arrivo sulla *location* prevista, preparazione delle inquadrature, prove di recitazione, prime riprese, pausa

pranzo rigorosamente al sacco, riprese fino a sera. E così per una quindicina di giorni con il temutissimo tempo che invece ci vuole sempre bene. Solo al Forte Bulnes il freddo ci paralizza, costringendoci a sospendere il lavoro e a ritornare il giorno dopo.

Il Papa che arriva da laggiù

Pure a 14000 km di distanza da Roma, il 13 marzo vediamo la fumata bianca dell'elezione di papa Francesco e la sua prima benedizione "urbi et orbi". In quei tempestosi mari sono naufragate decine di navi, e le loro carcasse sono visibili un po' dovunque, compresa la nave Amedeo, quella usata da don Fagnano. Lavoriamo 4 giorni a quelle latitudini fueghine, dormendo in piccoli hostales



Panorama da Punta Arenas e relitto della nave Amedeo, usata dal missionario salesiano don Fagnano.

per giovani avventurieri. Una giornata la dedichiamo a Wulaia, luogo classico della presenza del famoso antropologo Darwin, di cui non rimangono che cippo e lapide commemorativa semi-abbandonati. Laggiù a sud del mondo ci viene spontaneo pregare per le popolazioni scomparse e per i missionari, così come sulla lancia di ritorno celebriamo la Messa in unione con il primo Papa extraeuropeo, venuto appunto “quasi dalla fine del mondo”.

Sulla via del ritorno

Passati in motoscafo sull'altra sponda del canale di Beagle, a Ushuaia, terra argentina, sul pulmino che ci porta a Rio Grande costeggiamo buona parte delle rive del Lago Fagnano. La mente non può fare a meno di ricordare che a sud del sud del mondo monti, ghiacciai, laghi, insenature, fiordi, fiumi portano i nomi di paesi, città, personaggi italiani, grazie soprattutto alle scoperte di don Alberto de Agostini. Alla Missione salesiana della Candelaria di Rio Grande, monumento nazionale del Paese, è tuttora attiva una scuola salesiana, che chiude però i battenti alle 17.00. Per la sera e per la notte rimaniamo dunque padroni della Missione, dormiamo nelle stanze dei missionari, sogniamo, chissà, le loro imprese di un secolo fa. Il 24 marzo siamo ormai tutti a Roma con oltre 30 scene girate.

Ma... e la docu-fiction?

Anticipare la drammatica storia raccontata in 100 minuti di film sarebbe togliere il gusto della scoperta. Diciamo solo che vi si intrecciano tre in-

triganti storie, ciascuna poi messa a confronto con la seconda faccia della medaglia.

Anzitutto quella dello straordinario paesaggio patagonico austral-fueghino e della Croce di Capo Froward, collocata esattamente un secolo fa da don Salaberry (vedi BS di maggio).

In secondo luogo quella di don Bosco (e dei salesiani) e di Darwin: gli uni che chiamano “benedetta” quella terra che l'altro mezzo secolo prima aveva definito “maledetta”; gli uni che amano l'indios al punto da volerlo educare ed evangelizzare, e l'altro che semplicemente lo definisce l'“anello mancante” della catena evuzionistica fra l'animale e l'uomo.

Infine la storia del giovane infatuato della scienza e dell'adulto, exallievo salesiano credente a modo suo: l'uno che afferma con arroganza il primato di una visione ingenua della vita, alimentata da una grande fiducia nella ragione e nella scienza capaci di dare un senso compiuto all'esistenza uma-



Don Luis Hector Salaberry ideatore della Croce di Capo Froward.



La piccola scrivania di don Bosco con il mappamondo su cui il santo progettò le imprese missionarie dei suoi figli.

na, e l'altro che, più maturo, vede una grande superficialità in questo modo di ragionare, perché trascura la parte più feconda della vita, quella che si scopre riflettendo sul significato della Croce; l'uno e l'altro personaggio hanno un segreto nel cuore, che solo alla fine si confesseranno a vicenda. Come si può intuire, si tratta di un formidabile mix di immagini sconosciute e di storie avvincenti, accompagnato da musiche originali di Francesco Perri. Si spera di presentare il film in contemporanea a Punta Arenas, Buenos Aires, Roma e Torino; poi, a fine ottobre, sarà disponibile per tutti in DVD in diverse lingue.

Diciamolo subito: il film è destinato al palato di persone non banali, di giovani che pensano, di appassionati di storia e di avventure in terre lontane, sconosciute e misteriose. Vedetelo, guidati dal messaggio di pionieri come don Bosco e i salesiani della Patagonia e della Terra del Fuoco: *L'infinito non lo vedi, se nel cuore non ce l'hai.* 

Nino Baglieri Un angelo in carrozzella



«Il 24 marzo 1978, venerdì santo, erano le quattro del pomeriggio, ho sentito un gran calore invadere il mio corpo, in quell'istante ho accettato la Croce, ho detto il mio "sì" al Signore, ho accettato Cristo nella mia vita e sono rinato a vita nuova».

Antonino Baglieri era nato a Modica (Siracusa) il 1° maggio 1951. Dopo aver frequentato le scuole elementari e aver intrapreso il mestiere di muratore, a diciassette anni, il 6 maggio 1968, precipita da un'impalcatura alta 17 metri. Ricoverato d'urgenza, Nino si accorge con ama-

rezza di essere rimasto completamente paralizzato. Di fronte ad una situazione molto drammatica la mamma Giuseppina, donna forte nella fede, si rende disponibile ad accudirlo personalmente per tutta la vita. Inizia così il cammino di sofferenza di Nino che passa da un centro ospedaliero all'altro, ma senza alcun miglioramento. Ritornato nel 1970 al paese natio, dopo i primi giorni di visite di amici, iniziano per Nino dieci lunghi anni oscuri, senza uscire di casa, in solitudine, sofferenza e tanta disperazione. Per dieci anni Nino Baglieri nuota nella disperazione, bestemmiando e non vedendo uno spiraglio di luce. Accanto a lui la mamma prega, proprio come la mamma di sant'Agostino pregò per la conversione del figlio.

Il 24 marzo 1978, venerdì santo, un gruppo di persone facenti parte del Rinnovamento nello Spirito pregano per lui; Nino sente in sé una trasformazione, come lui stesso racconterà: «Era il venerdì santo del 1978; non po-

trò mai dimenticare questa data. Erano le quattro del pomeriggio; venne il sacerdote con un gruppetto di persone, cominciò a pregare su di me, mi pose le mani sulla testa e ha invocato lo Spirito Santo e proprio in quel preciso momento, mentre invocava lo Spirito, ho sentito un gran calore invadere il mio corpo, un formicolio, come se una forza nuova entrava in me e qualcosa di vecchio usciva. In quell'istante ho accettato la Croce, ho detto il mio "sì" al Signore, ho accettato Cristo nella mia vita e sono rinato a vita nuova. In quel momento desideravo la guarigione fisica, invece il Signore ha operato qualcosa di più grande: la guarigione dello spirito. Sono rinato a vita nuova, un uomo nuovo con un cuore nuovo; pur restando nella stessa sofferenza il mio cuore è stato riempito di gioia nuova, una gioia che io non avevo mai conosciuto» (*Sulle ali della croce. Nino Baglieri e... tanta voglia di correre*, a cura di Giuseppe Ruta, Elle Di Ci 2008, 182-183).

A sinistra: Un intenso primo piano di Nino Baglieri. A destra: Una scena del recital che lo ricorda. Sotto: Nino con la mamma e il papà alla casetta di don Bosco.

Da quel momento Nino accettò la Croce e disse il suo “sì” al Signore. Incominciò a leggere il Vangelo e la Bibbia: riscoprì le meraviglie della fede. Fu proprio in quel tempo che, aiutando alcuni ragazzini, vicini di casa, a fare i compiti, imparò a scrivere con la bocca. Ed ecco come trascorre le sue giornate: redige le sue memorie, scrive lettere a persone di ogni categoria in varie parti del mondo, personalizza immagini-ricordo che omaggia a quanti vanno a visitarlo. Grazie a un’asticella, compone i numeri telefonici e si mette in contatto diretto con tante persone ammalate: la sua parola calma e convincente li conforta. Comincia un continuo flusso di relazioni, che non solo lo fa uscire dall’isolamento, ma lo porta a testimoniare il Vangelo della gioia e della speranza, con coraggio e senza alcun timore. A Loreto, parlando ad un folto gruppo di giovani, che lo



guardavano con una certa commiserazione, ebbe il coraggio di dire: «Se qualcuno di voi è in peccato mortale, sta molto peggio di me!». Dal 6 maggio 1982 in poi, Nino festeggia l’Anniversario della Croce e, lo stesso anno, entra a far parte della Famiglia Salesiana come Salesiano Cooperatore. Il 31 agosto 2004 emette la professione perpetua tra i Volontari con don Bosco (CDB). Il 2 marzo 2007, alle ore 8, Nino Baglieri, dopo un periodo di lunga sofferenza e di prova, rende la sua anima a Dio. Dopo la morte, viene vestito con la tuta e le scarpe da ginnastica, affinché, come aveva det-

to, «nel mio ultimo viaggio verso Dio, potrò corrergli incontro».

È iniziato il processo di beatificazione

In questa corsa verso Dio, Nino ha coinvolto tanti che, avendolo conosciuto personalmente ed avendo ascoltato la sua parola, hanno ritrovato grazie a lui speranza e forza. Il 3 marzo 2012 è iniziato il processo di beatificazione.

Nino Baglieri è diventato un apostolo instancabile, una calamita di bontà, che ha attirato tantissimi giovani all’amore di Dio. Dove trovava la forza? Nella Santa Eucaristia! Nel suo diario, scritto tenendo la penna in bocca, egli ha confidato una toccante preghiera che dice così: “Signore, nella Santa Eucaristia ti lasci assorbire per trasformarci in te, per essere come te, per amare e servire come te. Trasforma la mia vita, o Signore, cambiala a modo tuo, fa’ che anche io possa essere ostia per i miei fratelli, possa donarmi agli altri con lo stesso tuo amore: come tu ti doni a me, fa’ che anche io mi doni a tutti”». ✠



Il computer inespiegabilmente smetteva di funzionare

Lavoravo a Bruxelles, presso la Commissione Europea, come responsabile delle installazioni di computer presso le nostre Delegazioni sparse nel mondo, tra cui quella del Madagascar. Avendo conosciuto don Graziano De Lazzari, salesiano, speravo di poter andare ad Antananarivo a fare il mio lavoro per incontrarlo. Ho sempre pregato **don Bosco** affinché arrivasse quel giorno. Quel giorno arrivò e ne fui enormemente felice. Da allora ben 7 volte sono ritornato in quella missione, trasportando ogni sorta di materiale, come dono al mio amico e alla Missione di Clearvaux, a Ivato; poiché altrettante volte il computer della missione inespiegabilmente ha smesso di funzionare ed io "dovevo" pianificare un altro viaggio per poter andare a ripararlo. Ogni volta io mettevo nelle mie valigie abiti, scarpe, medicine ecc. Un giorno il mio bagaglio personale si è smarrito e la compagnia aerea, per poter risarcire il danno, mi diede ben 200 euro per gli effetti personali. Quale meravigliosa occasione per comprare nella capitale malgascia oltre 40 camiciole per i ragazzi, che facevano la Prima Comunione! Ora da pensionato qui a Passignano sul Trasimeno, dove abito, organizzo diverse iniziative per poter sostenere il mio caro amico a Fianarantsoa e per i suoi ragazzi. Spesso mi sono chiesto: "Come mai quel

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

computer ha smesso di funzionare? Le mie suppliche a don Bosco? E chi, se no?"

**Ponticelli Gaetano,
Passignano sul Trasimeno (PG)**

Grazie concesse alla nostra famiglia

Dopo 6 anni dalla nascita del mio primo bambino, io e mio marito desideravamo dare un fratellino al nostro primogenito. Dopo ben due anni di tentativi il bambino non arrivava; allora iniziammo a consultare i medici, i quali ci dissero che non c'erano problemi e che dovevamo avere pazienza. Ma il tempo passava senza che arrivasse la gravidanza. Venni a conoscenza della storia del piccolo **san Domenico Savio**. Iniziai a pregare e a recitare la novena tutte le sere, chiedendo con fervore al piccolo santo la grazia di un bambino. Dopo pochi mesi rimasi incinta del mio piccolo Samuele Giuseppe, che ha portato la gioia nella nostra famiglia. San Domenico Savio non ha esaudito solo me, ma anche mia cognata e mio fratello, che desideravano tanto un bambino. Io e mia mamma ci mettemmo in preghiera; anche a mia cognata diedi il librettino con la novena. Dopo diversi mesi anche questa volta il piccolo santo ha concesso alla nostra famiglia la grazia di un bellissimo bambino. Come ho promesso, rendo pubbliche le grazie ottenute per intercessione di san Domenico Savio e ringrazio il Signore per il dono che abbiamo ricevuto.

**Chiarelli Stefania,
Siderno (Reggio Calabria)**

La vita... dono prezioso da apprezzare

Mi chiamo Michela. Desidero raccontarvi la mia storia. Tre anni fa ero incinta e ho perso le mie due gemelle: in un attimo si è infranto il mio sogno: le ho viste volare via, senza gemiti

Cronaca della Postulazione

In occasione della visita all'Ispettorato del Messico "Nostra Signora di Guadalupe", Madre Yvonne Reungoat, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha chiesto di avviare l'inchiesta diocesana sulla vita, virtù eroiche e fama di santità e di segni di **suor Antonietta Böhm**, Figlia di Maria Ausiliatrice (Germania, 23 settembre 1907 - Messico, 27 aprile 2008). Suor Antonietta una donna di grande fede, di ferma speranza, di vera carità verso tutti. Animata da vivo desiderio apostolico viveva l'unione con Dio e aveva, grazie alla sua filiale devozione a Maria Ausiliatrice, uno speciale dono di discernimento per le persone e le situazioni più diverse. Con l'avvio della causa di suor Antonietta Böhm la Famiglia Salesiana si arricchisce di un nuovo candidato alla santità: è il 166°.



nella loro fragilità. Mi è rimasta tanta rabbia contro la Vita e contro Dio; mi chiedevo: "Perché a me, perché a noi? Non trovavo risposte. Il tempo ha in parte attutito la sofferenza, ma non si dimentica mai. Nel maggio 2012 ho scoperto di essere nuovamente incinta, ma il sogno è durato poche settimane, perché la gravidanza è andata male. In agosto sopraggiunta una successiva gravidanza, il mio piccolino ha lottato per vivere; lui ha lottato più di me e per me. La gravidanza è stata difficile, ma questa volta non ero da sola a combattere. Il Signore ha posto sul mio cammino tante persone che ci hanno voluto bene, accompagnandoci in ogni mo-

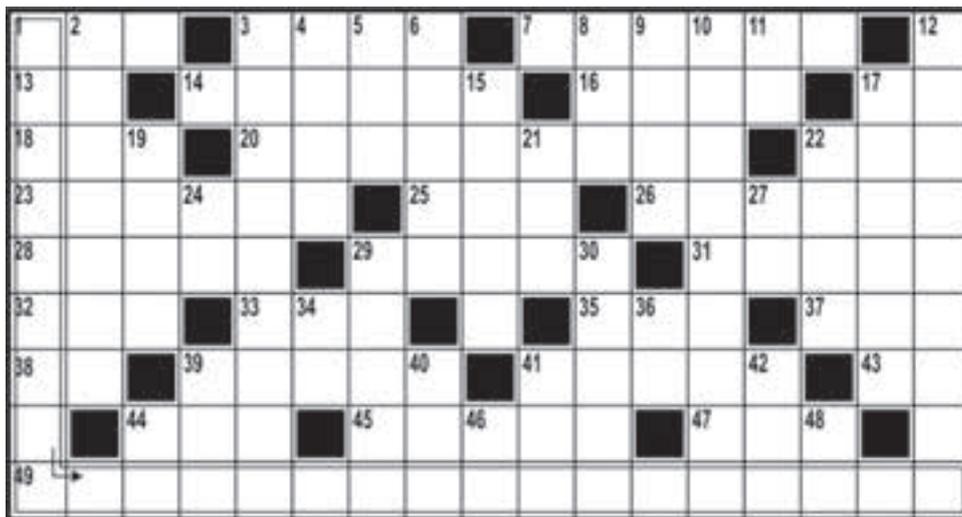
mento di quest'esperienza, nei momenti brutti e belli. Un giorno un'amica con un grande sorriso mi ha regalato l'abitino di **san Domenico Savio**. Io non conoscevo la storia di questo santo, ma a lui ci siamo affidati e abbiamo chiesto protezione. I miei amici lo hanno fatto per noi, quando offuscati dalle paure non riuscivamo a farlo. In tutti i miei ricoveri non mi sono mai sentita sola. Il 14 aprile alle 5.05 è nato il nostro piccolo Edoardo. Ancora oggi, quasi non riesco a credere d'aver ricevuto un dono così prezioso, delicato e unico. Passerei le mie giornate a guardare il mio bambino e a ringraziare... tutti.

Michela, Torino



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Federazione Ciclistica Italiana - 3. Fuoriclasse - 7. Volersi bene - 13. La fine della vigilia - 14. Le tavole sulle quali i sacerdoti celebrano la Messa - 16. Una luminosa intuizione - 17. Quello greco vale 3,14 - 18. Metà glassa - 20. Gruppo montuoso asiatico con alcune delle più alte cime del mondo ($k=c$) - 22. Attraversa Modane - 23. Nome di numerose comete - 25. Negazione bifronte - 26. Indolenza, inerzia - 28. Il drammaturgo norvegese che scrisse *Gli Spettri* - 29. Incentivo per chi raggiunge determinati risultati - 31. Automa - 32. Periodo geologico - 33. Né mia, né sua - 35. Diminutivo di Mattia - 37. La Pop che furoreggiò negli anni '60-'70 - 38. Sulla scala viene prima del re! - 39. C'è chi la preferisce al sangue - 41. Si valutano dopo l'incidente - 43. Cambiano i coni in cena - 44. Una particolare chitarra persiana - 45. Vi danzano intorno i pellerossa - 47. Titolo che si antepone al nome del sacerdote - 49. **XXX.**

VERTICALI. 1. **XXX** - 2. Distingue le bocche da fuoco - 3. Un innovativo rivestimento per divani e poltrone - 4. Divo a Hollywood - 5. Fiume della Galizia - 6. Città costiera dell'Algeria - 8. La stazione spaziale russa abbandonata nel 2001 - 9. Località etiopica dove gli italiani subirono una pesante sconfitta nel 1896 - 10. Il celebre autore de *La Ronda di Notte* - 11. Salerno (sigla) - 12. Costringere dietro minaccia - 15. Immagini sacre russe - 17. Il Superiore del convento - 19. Una curva del fiume - 21. L'Organizzazione per la pace nel mondo - 22. L'inizio del giorno - 24. Sono uguali nelle bevande - 27. Mezzo uomo - 29. Il gruppo linguistico più diffuso in Africa - 30. Organi maschili dei fiori - 34. La città dove nacque Abramo - 36. Dentro - 39. Club Alpino Italiano - 40. La mitologica dea dell'Aurora - 41. Preposizione articolata - 42. L'Istituto conosciuto come Banca Vaticana - 44. Le ha doppie il tiratore - 46. A te - 48. Il simbolo del nichel.

LE SALESIANE NATE DAL CUORE DI DON BOSCO



Don Bosco da pochi anni aveva fondato la Società Salesiana ed era attivamente impegnato nel recuperare, educare e fornire un'istruzione professionale ai fanciulli bisognosi quando, incoraggiato dal papa Pio IX, decise di rivolgere la sua opera anche alla gioventù femminile. Per attuare questo progetto doveva prima istituire un'apposita congregazione che avesse una regolare struttura e degli spazi dedicati. Nel 1864 aprì un oratorio a Mornese, in provincia di Alessandria e lì entrò in contatto con l'unione delle Figlie di Maria Immacolata fondata dieci anni prima dal sacerdote Domenico Pestarino e vi si ispirò. Quindi scelse tra quelle suore Maria Domenica Mazzarello e l'incaricò di fondare e dirigere il ramo femminile dei Salesiani la cui data istitutiva si fa risalire al 5 agosto del 1872, data della prima cerimonia di vestizione delle **XXX**. La nuova congregazione voluta da don Bosco si sviluppò rapidamente in tutta Italia a partire dalle regioni settentrionali dove era più radicata e poi nel Meridione aprendo case in Sicilia a soli otto anni dalla fondazione. Nel 1891 fu fondata una casa a Roma e successivamente l'espansione continuò verso la Toscana e poi a Napoli, in Puglia e in Basilicata. La congregazione al principio era tutta protesa alla promozione sociale con la creazione di scuole femminili e di oratori festivi. Inoltre, considerata l'epoca, diffondeva i sentimenti di italianità soprattutto attraverso gli insegnamenti impartiti in lingua italiana che in alcune aree era ancora poco parlata. L'opera di Madre Mazzarello venne lodata ufficialmente con decreto pontificio e lei stessa fu prima beatificata e poi proclamata santa nel 1951. Attualmente le Salesiane di don Bosco sono presenti in 92 nazioni con più di 1450 case e si dedicano a opere sociali, all'educazione cristiana e all'istruzione con scuole di ogni grado.

Soluzione del numero precedente





DON ROBERTO GIANNATELLI

Morto a Roma il 12 ottobre 2012, a 80 anni

Fin da giovane, don Roberto iniziò a manifestare alcune doti ereditate dalla sua famiglia: capacità progettuale e organizzativa, costanza e duttilità nel perseguire gli obiettivi, senso di responsabilità attiva e promozionale. Ordinato sacerdote nel 1960, fu inviato a proseguire gli studi di pedagogia a Roma conseguendo la licenza e successivamente il dottorato. Per due anni (1963-1965) lavorò al Centro catechistico di Leumann di cui fu anche segretario. Venne poi destinato all'Ateneo Salesiano, dove tenne ininterrottamente corsi di Metodologia catechetica e di Insegnamento della religione e successivamente di Educazione ai media. A questo lavoro di base andarono via via aggiungendosi altre incombenze molto gravose. Basterà ricordare gli incarichi di governo nelle Facoltà e nell'Università: Direttore dell'Istituto di Catechetica (1968-1974), Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE) (1974-1980), Vicerettore dell'UPS (1980-1983) e coor-

dinatore della struttura dipartimentale di Pastorale Giovanile e Catechetica all'inizio della sua costituzione (1981-1983), Rettore dell'Università (1983-1989), Preside dell'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale appena costituito (1989-1995), Direttore dell'Ufficio Sviluppo e Relazioni pubbliche. Apprezzato per la sua competenza, si guadagnò la fiducia della Conferenza Episcopale Italiana, della Congregazione per il Clero e del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, che lo hanno avuto come qualificato consulente; inoltre gli fu richiesto di collaborare nel campo della catechesi e dell'educazione ai media da parte di commissioni internazionali (FIUC) e nazionali (Copercom), di editrici e gruppi di ricerca. Un ruolo particolare svolse in seno all'Ufficio Catechistico nazionale della CEI. Era emblematico il suo entusiasmo per la catechetica. Ricordiamo le tante iniziative di don Roberto, con imprese di grande valore, veri e propri percorsi di

avanguardia nel mondo italiano, come il *Progetto Uomo*, il *Progetto Viva la vita*, la continuazione e specializzazione dei corsi estivi di aggiornamento a Colfosco e a Corvara. Si può capire come don Roberto fosse cooptato fin dall'inizio dalla Conferenza Episcopale Italiana diventando uno dei padri del *Documento di base* della catechesi italiana nel dopo Concilio.

Un segnale della salesianità di don Roberto erano il suo amore e impegno per l'Università Salesiana. Come decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione si prodigò affinché fosse approfondita e presentata l'originalità della vocazione pedagogico-pastorale dei salesiani nella Chiesa e nel mondo, favorendo il raccordo interdisciplinare con le altre Facoltà dell'Università. Egli mirava a perseguire una solida, moderna pedagogia basata sulle scienze dell'educazione, in una sintesi viva di teologia, antropologia e metodologia. Nel 1989 ebbe l'incarico dal Rettor Maggiore don Viganò di impegnarsi per l'Istituto Superiore di Scienze della Comunicazione sociale (ISCOS), ora Facoltà. Vi si dedicò con la sua consueta energia e determinazione. Una sfida grande che però non spaventò don Roberto. Egli infatti era dotato di notevole capacità creativa e, inoltre, lavorava instancabilmente. Pur essendo delicato di salute, era spinto a «pensare in grande» e a tradurre rapidamente in azione i progetti, coinvolgendo i collaboratori, procedendo con decisione, magari sopravanzandoli nel percorso attuativo, e a causa di ciò non senza qualche sofferenza. Ma era una persona che non conosceva rancore e acrimonia. Aveva un cuore buono e generoso, capace di riprendere sempre di nuovo il cammino, assai grato ai suoi collaboratori con i quali manteneva

una continua amicizia.

Un ultimo singolare impegno fu la dedizione di don Roberto a curare i rapporti con la Cina. Detta così sembra una favola utopica. In realtà era un'incipiente, concreta relazione con docenti e studenti di università cinesi per uno scambio culturale sul versante pedagogico, dando ospitalità all'UPS per incontri di studio, ricambiati in incontri in terra cinese.

In sintesi possiamo dire che nell'Università don Roberto vi risiedette non da straniero o in termini di passeggero, ma amando l'università come casa sua, accettandone in pieno i compiti di docente e di dirigente, con dedizione piena, laboriosa e infaticabile, vivendo appieno la sua identità di consacrato, secondo le Costituzioni e le esigenze della vita di comunità.



Due sassolini azzurri

Due sassolini, grossi sì e no come una castagna, giacevano sul greto di un torrente. Stavano in mezzo a migliaia di altri sassi, grossi e piccoli, eppure si distinguevano da tutti gli altri. Perché erano di un intenso colore azzurro. Loro due sapevano benissimo di essere i più bei sassi del torrente e se ne vantavano dal mattino alla sera.

«Noi siamo i figli del cielo!», strillavano, quando qualche sasso plebeo si avvicinava troppo. «State a debita distanza! Noi abbiamo il sangue blu. Non abbiamo niente a che fare con voi!».

Erano insomma due sassi boriosi e insopportabili. Passavano le giornate a pensare che cosa sarebbero diventati, non appena qualcuno li avesse scoperti. «Finiremo certamente incastonati in qualche collana insieme ad altre pietre preziose come noi».

«Sul dito bianco e sottile di qualche gran dama».

«Sulla corona della regina d'Olanda».

Un bel mattino, mentre i raggi del sole giocavano con le trine di spuma dei sassi più grandi, una mano d'uomo entrò nell'acqua e raccolse i due sassolini azzurri.

«Evviva!», gridarono i due all'unisono. «Si parte!». Finirono in una scatola di cartone

insieme ad altri sassi colorati.

«Ci rimarremo ben poco!», dissero, sicuri della loro indiscussa bellezza. Poi una mano li prese e li schiacciò di malagrazia contro il muro in mezzo ad altri sassolini, in un letto di cemento tremendamente appiccicoso.

Piansero, supplicarono, minacciarono. Non ci fu niente da fare.

I due sassolini azzurri si ritrovarono inchiodati al muro.

Il tempo ricominciò a scorrere, lentamente. I due sassolini azzurri erano sempre più arrabbiati e non pensavano che ad una cosa: fuggire. Ma non era facile eludere la morsa del cemento, che era inflessibile e incorruttibile.

I due sassolini non si persero di coraggio. Fecero amicizia con un filo d'acqua, che scorreva ogni tanto su di loro. Quando furono sicuri della lealtà dell'acqua, le chiesero il favore

che stava loro tanto a cuore. «Infiltrati sotto di noi, per piacere. E staccaci da questo maledetto muro».

Fece del suo meglio e dopo qualche mese i sassolini già ballavano un po' nella loro nicchia di cemento. Finalmente, una notte umida e fredda, Tac! Tac!: i due sassolini caddero per terra. «Siamo liberi!».

E mentre erano sul pavimento, lanciarono un'occhiata verso quella che era stata la loro prigioniera.

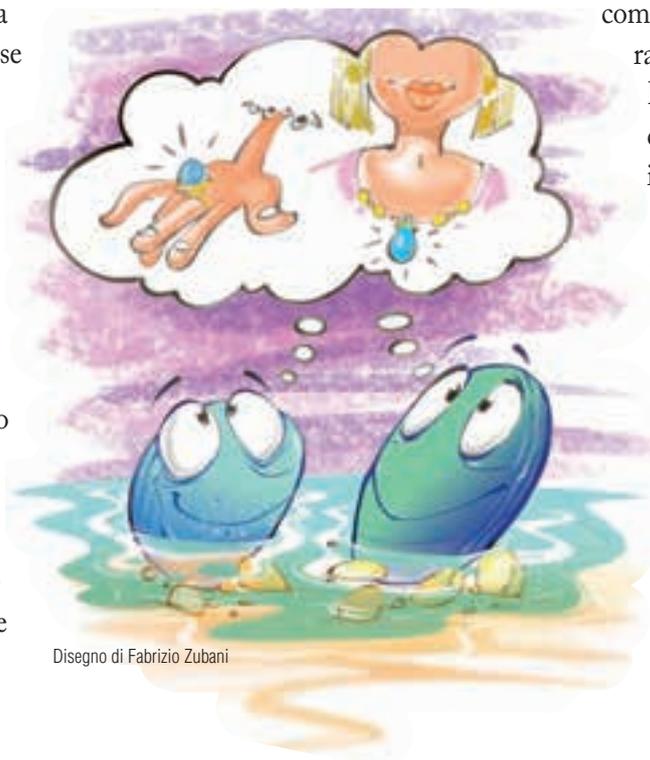
«Ooooh!». La luce della luna che entrava da una grande finestra illuminava uno splendido mosaico. Migliaia di sassolini colorati e dorati formavano la figura di Nostro Signore. Era il più bel Gesù che i due sassolini avessero mai visto. Ma il volto... il dolce volto del Signore, in effetti, aveva qualcosa di strano. Sembrava quello di un cieco. Ai suoi occhi mancavano le pupille!

«Oh, no!». I due sassolini azzurri compresero. Loro erano le pupille di Gesù. Chissà come stavano bene, come brillavano, come erano ammirati, lassù.

Rimpiansero amaramente la loro decisione. Quanto erano stati insensati!

Al mattino, un sacrestano distratto inciampò nei due sassolini e, poiché nell'ombra e nella polvere tutti i sassi sono uguali, li raccolse e, brontolando, li buttò nel bidone della spazzatura. 

Puoi buttarti giù fin che ti pare: resti la pupilla degli occhi di Dio.



Disegno di Fabrizio Zubani

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Nel prossimo numero

Don Bosco Educatore
Più volte fui richiesto
*Il trattatello
sul Sistema preventivo*

Avvenimenti
**Coadiutore Salesiano
e martire**
*La Beatificazione
di Stefano Sándor*

L'invitato
**«Siamo i primogeniti
di don Bosco»**
*Incontro con José Miguel
Núñez Moreno*

Salesiani nel mondo
**Don Bosco nella terra
degli uomini liberi**
*L'esperienza dei Salesiani
in Thailandia*

Come don Bosco
**Le tredici mosse
dell'arte di educare**
8. Ascoltare

Speciale
Invito al Colle don Bosco 2

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.